

Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di San Zenone degli Ezzelini

PIANO DI RECUPERO DI INIZIATIVA PRIVATA
"RESIDENCE TRA LE COLLINE" – LOCALITÀ CA'
BEMBO

CAMPAGNA MOBILE DI RECUPERO RIFIUTI

VERIFICA DI ASSOGETTABILITÀ ALLA
PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO
AMBIENTALE

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

C01

RELAZIONE TECNICA

Data: Febbraio 2014

Cod.: 1539

Committente



Adriatica Strade
COSTRUZIONI GENERALI S.R.L.

via Circonvallazione Est, 5 - 31033 - Castelfranco Veneto (TV)
R.E.A. 294723 - C.F./P.I. 03738520265 - Cap.Soc.: € 62.000 i.v.
tel. 0423/497956 - 741553 - fax 0423/720923
www.adriaticastrade.com
mail:adriaticastrade@adriaticastrade.com

Studio Tecnico Conte & Pegorer
ingegneria civile e ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO

e-mail: contepegorer@gmail.com
tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01

INDICE

1	PREMESSA.....	4
2	SENSIBILITÀ AMBIENTALE	5
2.1	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	5
2.1.1	ATMOSFERA: <i>Aria</i>	5
2.1.1.1	Analisi ambientale su area vasta.....	5
2.1.1.2	Analisi ambientale a livello locale.....	6
2.1.2	ATMOSFERA: <i>Clima</i>	6
2.1.2.1	Analisi ambientale su area vasta.....	6
2.1.2.2	Analisi ambientale a livello locale.....	7
2.1.3	AMBIENTE IDRICO: <i>Acque superficiali</i>	14
2.1.3.1	Analisi ambientale su area vasta.....	14
2.1.3.2	Analisi ambientale a livello locale.....	15
2.1.4	AMBIENTE IDRICO: <i>Acque sotterranee</i>	16
2.1.4.1	Analisi ambientale su area vasta.....	16
2.1.4.2	Analisi ambientale a livello locale.....	17
2.1.5	LITOSFERA: <i>Suolo</i>	17
2.1.5.1	Analisi ambientale su area vasta.....	17
2.1.5.2	Analisi ambientale a livello locale.....	18
2.1.6	LITOSFERA: <i>Sottosuolo</i>	19
2.1.6.1	Analisi ambientale su area vasta.....	19
2.1.6.2	Analisi ambientale a livello locale.....	20
2.1.7	AMBIENTE FISICO: <i>Rumore e Vibrazioni</i>	21
2.1.7.1	Analisi ambientale su area vasta.....	21
2.1.7.2	Analisi ambientale a livello locale.....	22
2.1.8	AMBIENTE FISICO: <i>Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti</i>	22
2.1.8.1	Analisi ambientale su area vasta.....	23
2.1.8.2	Analisi ambientale a livello locale.....	26
2.1.9	BIOSFERA: <i>Flora e Vegetazione</i>	26
2.1.9.1	Analisi ambientale su area vasta.....	26
2.1.9.2	Analisi ambientale a livello locale.....	28
2.1.10	BIOSFERA: <i>Fauna</i>	29
2.1.10.1	Analisi ambientale su area vasta.....	29
2.1.10.2	Analisi ambientale a livello locale.....	31
2.1.11	BIOSFERA: <i>Ecosistemi</i>	31
2.1.11.1	Analisi ambientale su area vasta.....	32
2.1.11.2	Analisi ambientale a livello locale.....	35
2.1.12	AMBIENTE UMANO: <i>Salute e benessere</i>	35
2.1.12.1	Analisi ambientale su area vasta.....	36
2.1.12.2	Analisi ambientale a livello locale.....	38
2.1.13	AMBIENTE UMANO: <i>Paesaggio</i>	40
2.1.13.1	Analisi ambientale su area vasta.....	41
2.1.13.2	Analisi ambientale a livello locale.....	42
2.1.14	AMBIENTE UMANO: <i>Beni culturali</i>	43
2.1.14.1	Analisi ambientale su area vasta.....	43
2.1.14.2	Analisi ambientale a livello locale.....	47
2.1.15	AMBIENTE UMANO: <i>Assetto territoriale - insediamenti umani</i>	49
2.1.15.1	Analisi ambientale su area vasta.....	49
2.1.15.2	Analisi ambientale a livello locale.....	50
2.1.16	AMBIENTE UMANO: <i>Assetto territoriale - viabilità</i>	51
2.1.16.1	Analisi ambientale su area vasta.....	51
2.1.16.2	Analisi ambientale a livello locale.....	52
2.2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	52
2.2.1	<i>Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)</i>	53
2.2.1.1	Esame degli elaborati grafici.....	53
2.2.1.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	56
2.2.1.3	Conclusioni	56
2.2.2	<i>Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (2009)</i>	56
2.2.2.1	Esame degli elaborati grafici.....	58
2.2.2.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	60

STUDIOTECNICO CONTE & PEGORER – VIA SIOA ANDRIANA DEL VESCOVO, 7 – 31100 TREVISO

2.2.2.3	Conclusioni	60
2.2.3	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)</i>	60
2.2.3.1	Esame degli elaborati grafici.....	61
2.2.4	<i>Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche</i>	65
2.2.4.1	Conclusioni	65
2.2.5	<i>Piano Regolatore Generale (P.R.G.)</i>	65
2.2.6	<i>Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.)</i>	66
2.2.7	<i>Piano degli Interventi (P.I.)</i>	68
2.2.8	<i>Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)</i>	70
2.2.8.1	Esame degli elaborati grafici.....	71
2.2.8.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	72
2.2.8.3	Conclusioni	72
2.2.9	<i>Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)</i>	72
2.2.9.1	Esame degli elaborati grafici.....	73
2.2.9.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	73
2.2.9.3	Conclusioni	76
2.2.10	<i>Autorità d'ambito territoriale ottimale VENETO ORIENTALE – Piano d'ambito (A.T.O – P.A.)</i> 76	
2.2.11	<i>Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)</i>	78
2.2.12	<i>Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)</i>	79
2.2.12.1	Esame degli elaborati grafici.....	80
2.2.12.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	80
2.2.12.3	Conclusioni	80
2.2.13	<i>Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)</i>	81
2.2.14	<i>Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)</i>	83
2.2.14.1	Esame degli elaborati grafici.....	84
2.2.14.2	Conclusioni	86
2.2.15	<i>La Carta Archeologica del Veneto</i>	86
2.2.16	<i>Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012</i>	87
2.2.1	<i>Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)</i>	88
2.2.2	<i>Altri vincoli</i>	91
2.2.3	<i>Conclusioni</i>	91
3	CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE	92
3.1	EMISSIONI IN ATMOSFERA.....	92
3.2	EMISSIONI RUMOROSE	93

1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo studio preliminare ambientale allegato all'istanza, avanzata dalla Ditta Adriatica Strade – Costruzioni Generali S.r.l. di Castelfranco Veneto per la realizzazione di una campagna mobile di recupero rifiuti non pericolosi, derivanti dalla demolizione dei manufatti presenti in sito, nell'ambito della realizzazione del Piano di Recupero di iniziativa privata "*Residence tra le colline*" in località Ca' Bembo (Piano Urbanistico Attuativo) di San Zenone degli Ezzelini.

Lo studio preliminare ambientale, come richiesto dall'art. 20 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è stato svolto seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II e, più precisamente, i seguenti punti:

- Localizzazione del progetto

la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- dell'utilizzazione attuale del territorio;
- della ricchezza relativa;
- della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
- della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle zone umide, alle zone costiere, alle zone montuose o forestali, alle riserve e parchi naturali, alle zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati, alle zone a forte densità demografica, alle zone di importanza storica, culturale o archeologica, ai territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;

- le caratteristiche dell'impatto potenziale

In relazione ai dati emersi dal progetto preliminare e dal punto precedente tenendo conto in particolare:

- della portata dell'impatto (area geografica e densità di popolazione interessata);
- della natura transfrontaliera dell'impatto;
- dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
- della probabilità dell'impatto;
- della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.

2 SENSIBILITÀ AMBIENTALE

La sensibilità ambientale, citata nell'Allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è valutata attraverso un'attenta analisi del territorio in cui è inserito il sito, esaminando lo stato dell'ambiente attuale, i vincoli e le prescrizioni ricavati dagli strumenti di pianificazione vigenti.

L'analisi, che ha permesso la predisposizione delle carte tematiche allegate alla presente relazione, è suddivisa in due principali quadri di riferimento: il Quadro di riferimento ambientale e il Quadro di riferimento programmatico.

2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Nel presente capitolo il contesto ambientale entro cui va ad inserirsi il progetto è stato scomposto in componenti o fattori ambientali e successivamente analizzato attraverso l'ausilio dei dati disponibili in bibliografia o ricavati da appositi studi.

Le componenti ambientali, o fattori ambientali, individuati sono:

ATMOSFERA: Aria, Clima

AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali, Acque sotterranee

LITOSFERA: Suolo, Sottosuolo

AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni, Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

BIOSFERA: Flora e Vegetazione, Fauna, Ecosistemi

AMBIENTE UMANO: Salute e benessere, Paesaggio, Beni culturali, Assetto territoriale

2.1.1 ATMOSFERA: Aria

2.1.1.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La rete di rilevamento provinciale, composta da 6 stazioni di rilevamento fisse, è gestita sempre da A.R.P.A.V. Oltre ai dati della rete Fissa il dipartimento provinciale dell'A.R.P.A.V. esegue dei monitoraggi specifici delle polveri con stazioni mobili. Il Rapporto annuale evidenzia le seguenti criticità (da: *PROVINCIA DI TREVISO – Rapporto sullo stato dell'ambiente – 2011*):

Biossido di zolfo: questo inquinante non risulta più significativo a partire dagli anni 90 negli ultimi 5 anni il quantitativo emesso risulta stabile. Dal 2006 al 2009 non si sono registrati

superamenti del limite giornaliero per la protezione della salute umana da non superare più di 3 volte per anno civile pari a 125 microg/m^3 .

Biossido di azoto: le concentrazioni di ossidi di azoto presso le stazioni fisse si sono mantenute sotto i limiti normativi, la situazione più critica si evidenzia a Castelfranco Veneto. Le stime disponibili tra 200 e 2005 indicano una riduzione del 14%

Monossido di carbonio: tra 2006 e 2009 non si sono registrati superamenti del limite per la protezione della salute umana (media massima su 8 ore) di 10 mg/m^3 .

Ozono: i dati sulle concentrazioni di ozono nelle diverse stazioni mostrano frequenti superamenti della soglia di informazione e nel 2007 anche qualche sporadico superamento della soglia di allarme.

Benzene: le emissioni di benzene sono in forte e significativa riduzione a livello provinciale.

Polveri sottili (PM10): le concentrazioni di polveri negli ultimi anni tendono a diminuire si hanno miglioramenti evidenti sia a Treviso che a Conegliano sia come media annua (per Treviso 35 microg/m^3) sia come numero di superamenti del limite giornaliero. Dalle rilevazioni si nota in contributo dei riscaldamenti domestici commerciali ed industriali negli ambiti urbani che creano picchi evidenti nel periodo invernale.

2.1.1.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le stazioni più prossime sono quelle di Bassano del Grappa (Fondo urbano), posta a 7,7 km a Ovest, e di Castelfranco Veneto (Fondo rurale), situata a 13 km a Sud-Est.

Le caratteristiche degli ambienti in cui sono collocate le stazioni e la loro distanza dal sito non permettono di eseguire correlazioni attendibili per l'ambito locale.

Nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) il comune di San Zenone degli Ezzelini rientra nella zona

"A1 Provincia" con densità emissiva compresa tra 7 t/a km^2 e 20 t/a km^2

2.1.2 ATMOSFERA: Clima

2.1.2.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Da uno studio condotto da Tomena (da: *SERENISSIMA METEO – Analisi climatica della Provincia di Treviso e del Veneto a cura di Tomena Ezio*) si sono tratte alcune considerazioni generali sul clima della Provincia di Treviso:

- la provincia è influenzata dagli effetti dell'anticiclone delle Azzorre, quindi, d'estate quando questo viene ad interessare l'Europa, cessano gli effetti dei venti dominanti ed il territorio è attraversato da brezze locali;
- sempre in estate le precipitazioni, prevalentemente di origine termo-convettiva (a carattere temporalesco), si sviluppano tipicamente nelle ore centrali della giornata;
- d'inverno, l'anticiclone delle Azzorre riduce la propria zona d'influenza e giungono alle nostre latitudini masse d'aria marittima polare con i venti occidentali che talvolta trasportano perturbazioni Atlantiche. I venti settentrionali trasportano invece masse d'aria di origine artica, che perdendo generalmente l'umidità come precipitazioni sul versante settentrionale della catena alpina, determinano gli episodi di vento caldo e secco che incanalandosi nelle valli arriva a velocità elevate e porta bruschi aumenti della temperatura (föhn).

Caratteristiche tipicamente locali della provincia di Treviso sono in sintesi le seguenti:

- abbondanti precipitazioni nella fascia prealpina dovute a correnti umide dai quadranti meridionali;
- nebbia nelle aree di pianura meridionali ed occidentali;
- afa favorita dalla conformazione del territorio ad arco dei rilievi montuosi a Nord (Arco alpino) ed a Sud (Arco appenninico) che consentono il ristagno dell'umidità sulla pianura;
- attività temporalesca estiva con fenomeni intensi quali grandinate e trombe d'aria.

Le precipitazioni medie annue decrescono da Nord verso Sud, con valori massimi in autunno e primavera. La stagione più secca è generalmente l'inverno. I dati storici evidenziano fino al 2002 un calo delle precipitazioni medie annue, dal 2002 si ha un cambio di tendenza. Le temperature medie annue sono in graduale aumento.

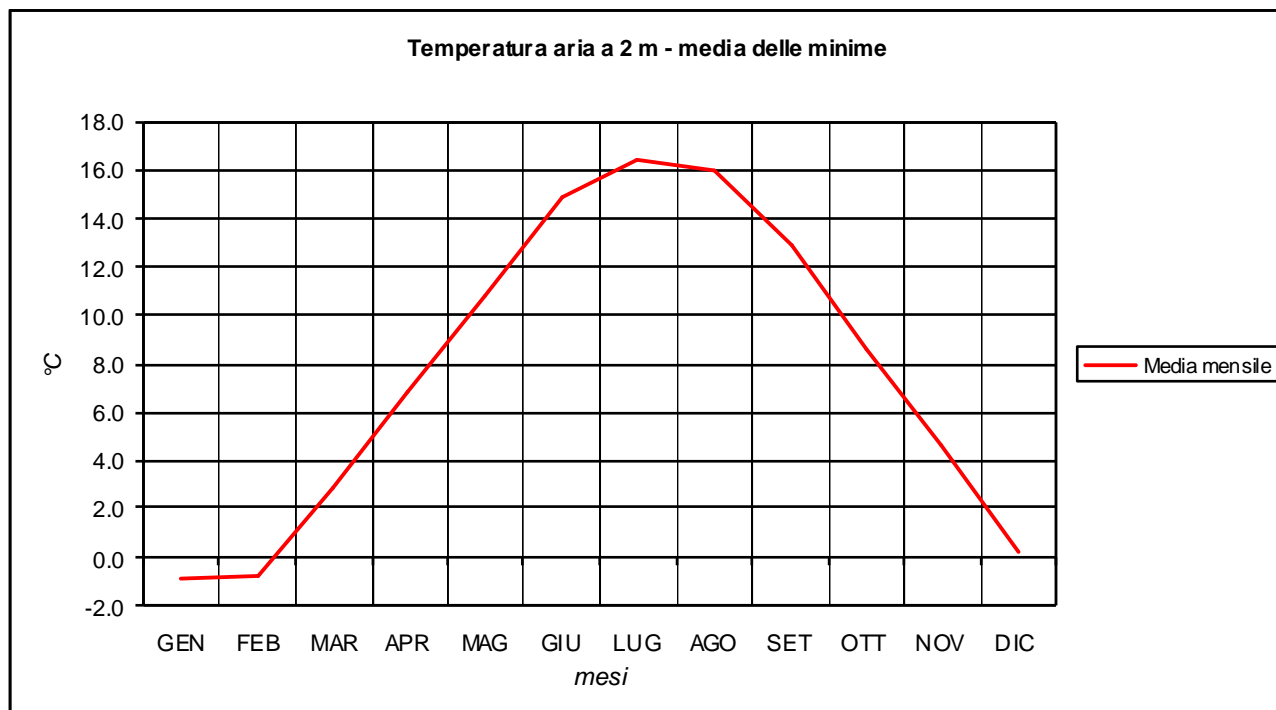
2.1.2.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La caratterizzazione climatica del territorio è possibile tramite l'analisi dei dati registrati dalla Stazione Meteorologica n. 156 "Crespano del Grappa.", del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio - Servizio Centro Meteorologico di Teolo, forniti, quindi, dall'A.R.P.A.V., dal 2003 al 2012.

La stazione di monitoraggio è ubicata in comune di Crespano del Grappa a circa 6,9 km dal sito.

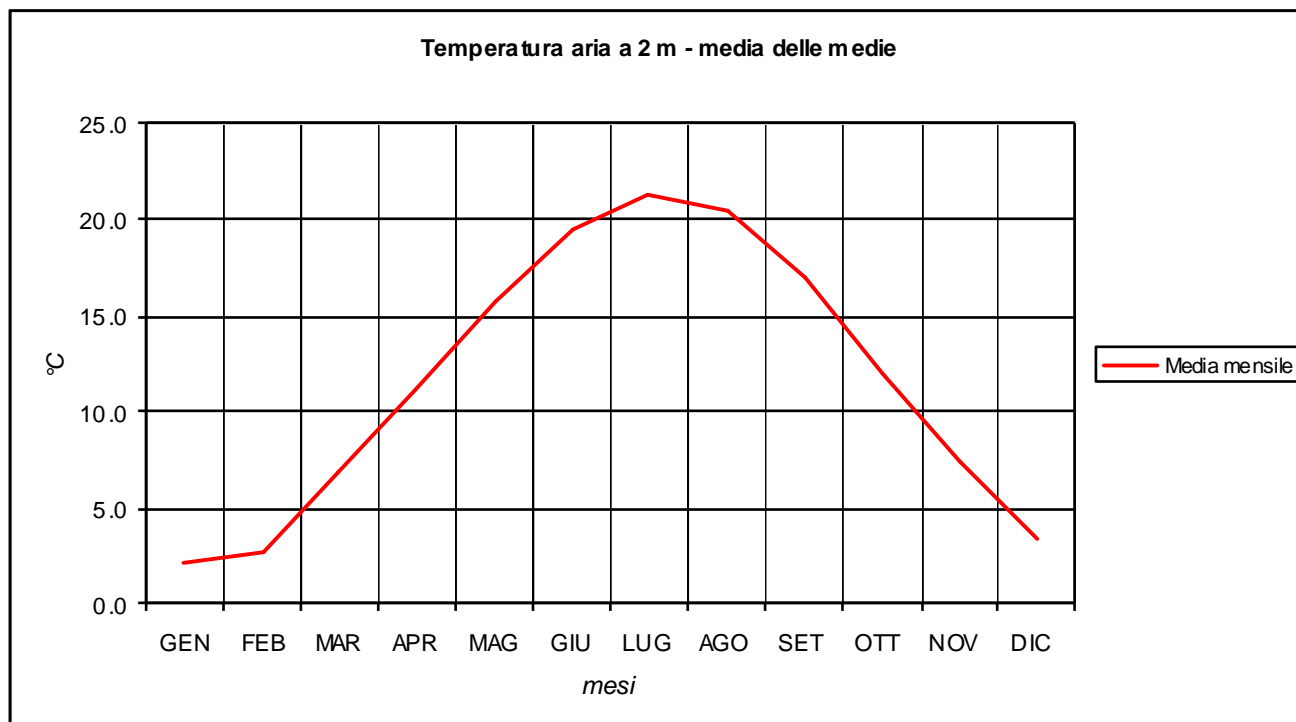
2.1.2.2.1 Temperatura

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle temperature per il periodo considerato.



Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2003	-1.3	-3.1	2.7	4.9	11.8	17.5	17.1	>>	11.1	6.6	5.1	0.5	6.6
2004	-2.1	-0.9	2.1	6.4	8.3	13.4	15.4	15.5	12.1	10.8	4.1	1.6	7.2
2005	-2.0	-3.1	1.5	5.3	11.0	14.8	16.3	14.5	13.3	8.9	3.2	-1.7	6.8
2006	-2.2	-0.9	1.1	6.4	10.1	14.3	17.8	13.5	14.0	10.3	5.0	1.6	7.6
2007	1.5	2.3	4.3	9.1	11.4	15.2	15.6	15.3	11.1	7.6	2.5	-0.5	8.0
2008	1.2	0.2	2.7	6.1	11.3	15.1	16.1	16.2	11.7	9.4	4.6	0.7	7.9
2009	-0.4	0.2	2.7	8.4	12.5	13.6	16.4	17.6	14.4	8.0	5.3	-0.3	8.2
2010	-1.8	0.1	2.4	6.6	10.3	14.5	17.4	15.5	12.0	6.9	5.0	-1.0	7.3
2011	-0.6	0.7	3.1	8.3	11.1	14.6	15.1	17.5	15.7	7.7	4.4	1.1	8.2
2012	-1.4	-3.6	5.4	6.1	10.2	15.7	17.0	17.7	13.5	9.7	6.3	-0.3	8.0
Media mensile	-0.9	-0.8	2.8	6.8	10.8	14.9	16.4	15.9	12.9	8.6	4.5	0.2	7.6

Tabella 1: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle minime



Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2003	1.6	1.4	7.6	9.6	17.8	23.2	22.7	>>	16.2	10.1	7.9	4.1	11.1
2004	1.0	2.4	5.6	10.6	13.1	18.4	20.5	20.5	16.4	13.3	7.7	4.9	11.2
2005	1.4	0.9	6.0	9.7	15.9	19.7	21.0	18.7	17.4	12.1	6.2	1.8	10.9
2006	1.1	2.5	5.0	11.1	15.0	19.6	23.4	17.9	17.9	13.6	7.9	4.6	11.6
2007	4.4	5.8	8.3	14.1	16.1	19.2	20.9	19.5	15.1	11.2	6.1	2.9	12.0
2008	4.0	3.5	6.2	10.0	15.5	19.2	20.7	20.9	15.2	12.9	7.3	3.7	11.6
2009	2.3	3.3	6.8	12.5	17.5	18.3	21.2	22.3	18.3	11.7	7.7	2.6	12.0
2010	0.7	3.1	6.0	11.5	14.5	19.0	21.9	19.8	15.9	10.6	7.5	1.8	11.0
2011	2.1	4.1	7.0	13.5	16.7	18.8	19.6	22.2	19.7	11.6	7.7	4.3	12.3
2012	2.3	0.6	10.3	10.1	15.3	20.2	22.0	23.0	17.5	12.7	9.0	2.7	12.1
Media mensile	2.1	2.8	6.9	11.3	15.7	19.6	21.4	20.5	17.0	12.0	7.5	3.3	11.6

Tabella 2: :Temperatura aria a 2 m (°C) media delle medie

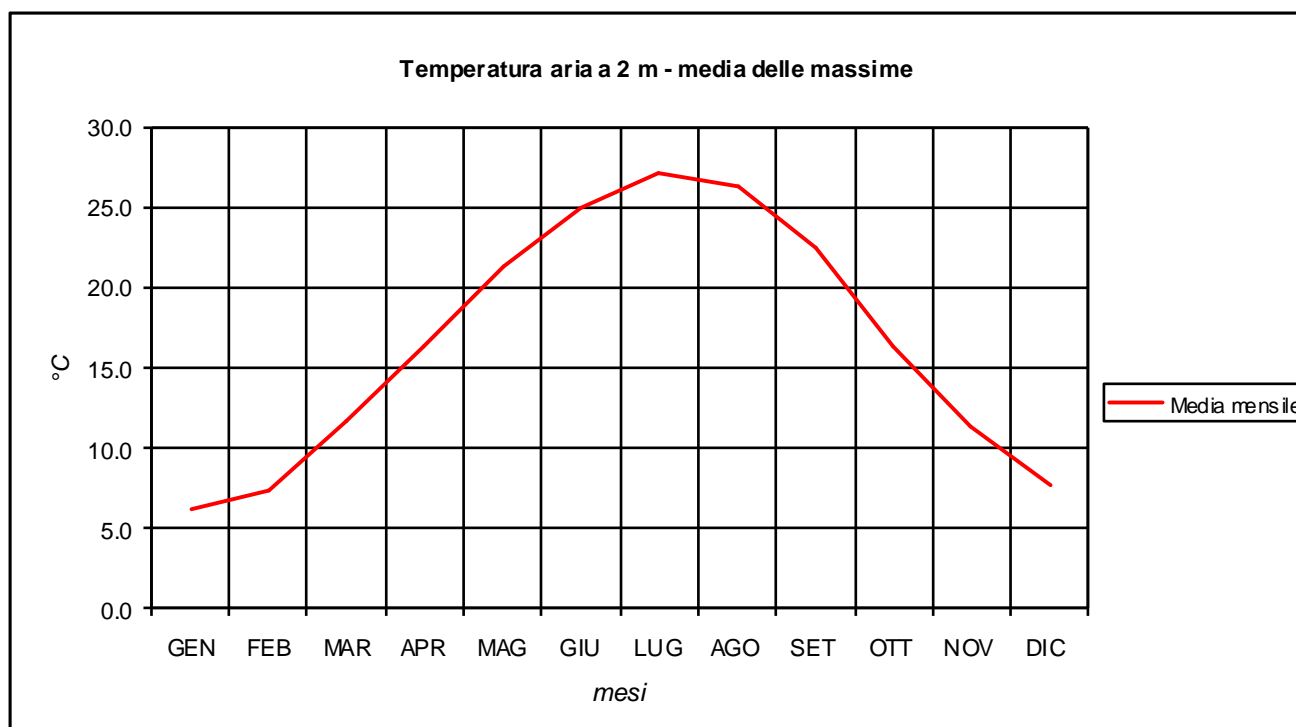
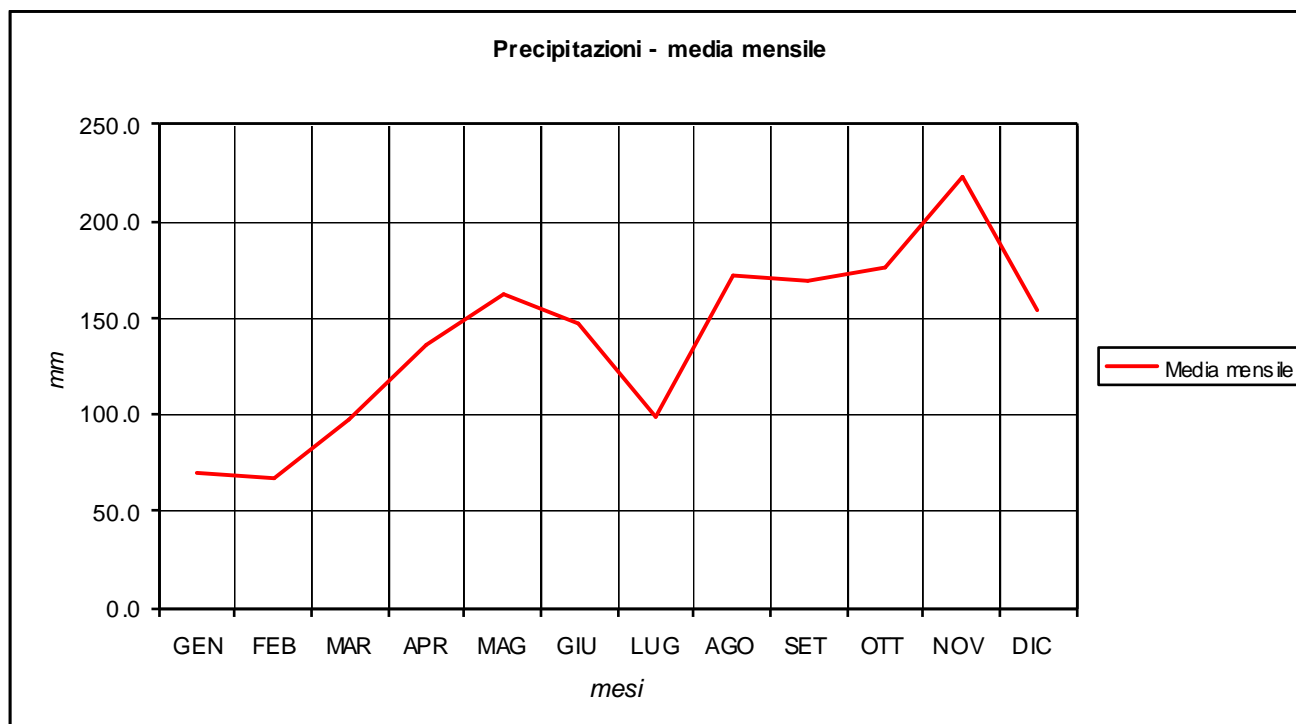


Tabella 3: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle massime

La temperatura media annua è pari a 11,6° C, con massimo in luglio (21,4° C) e minimo in gennaio (2,1° C). Le temperature massime hanno un valore medio annuo di 16,5° C, valori massimi in luglio di 27,1° C e minimi in gennaio di 6,2° C. Le temperature minime hanno un valore medio annuo di 7,6° C con valori più elevati in luglio di 16,4° C e valori più bassi pari a -0,9° C in gennaio.

2.1.2.2.2 Precipitazioni

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle precipitazioni per il periodo considerato.

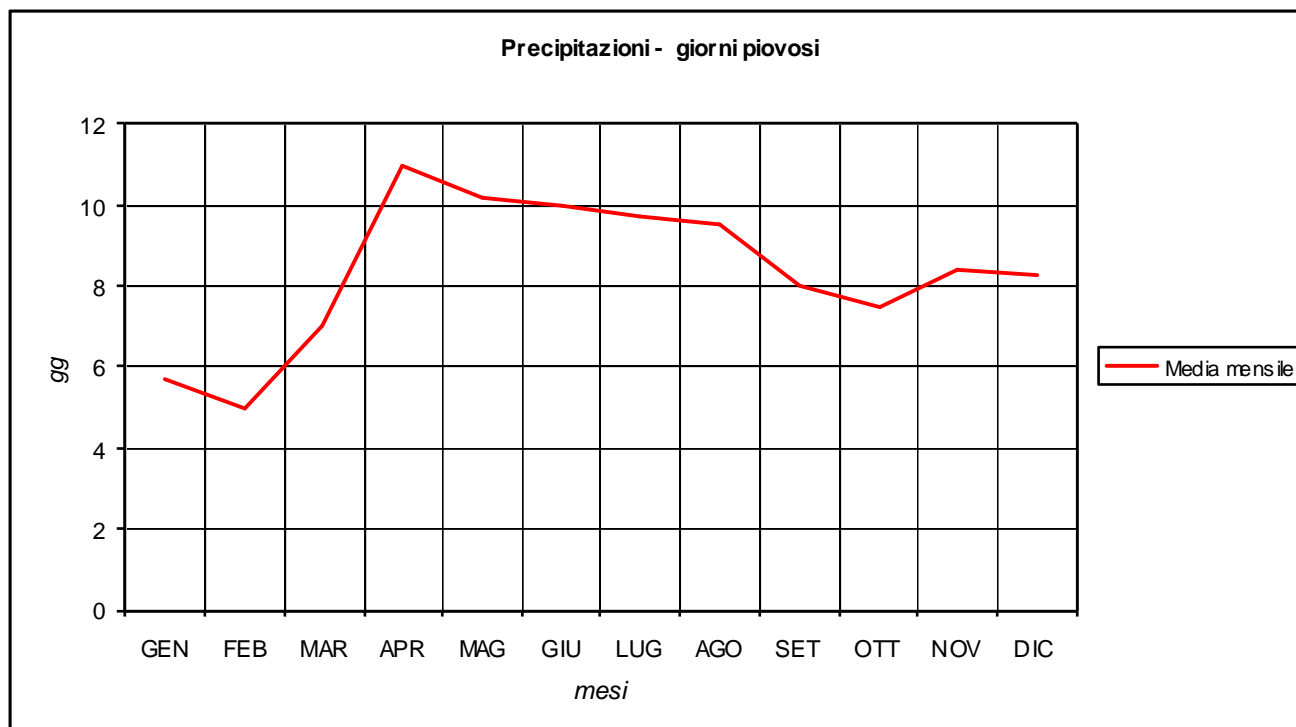


Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Totale annuale
2003	93.2	0.2	7.2	114.2	26.8	45.8	36.6	>>	26	128.2	285.4	197.4	961.0
2004	20	168.8	141.4	139	373.8	184.4	79.4	289.4	95.2	250.4	132	134.6	2 008.4
2005	6.6	36.4	35.4	195.6	82	90.8	133.2	280.4	179.2	257.6	170	109.4	1 576.6
2006	71.4	68.2	66	164.2	132.8	95.6	71.4	297.4	163.8	22.6	28.2	148.6	1 330.2
2007	83	40.8	125	22.6	223.2	202.4	110.6	185	122.6	99	129	9.8	1 353.0
2008	161	47.2	75	207.2	214.4	173	104.8	118.4	182.6	123.4	222	311.2	1 940.2
2009	140.6	126.4	221.4	211.8	23.6	106.6	82	150.4	290.4	81.6	192.8	228	1 855.6
2010	74.6	121.2	96.2	49.4	272.8	175.2	154	126	191.4	390.6	469.8	312.8	2 434.0
2011	43.4	51.6	196.6	51.6	77.2	307.4	137.2	18.2	164	230.6	160.4	43.4	1 481.6
2012	12.4	10.8	12.2	199.2	186.6	98.4	84.8	82.2	270.2	176	438.8	38.6	1 610.2
Media mensile	70.6	67.2	97.6	135.5	161.3	148.0	99.4	171.9	168.5	176.0	222.8	153.4	1 655.1

Tabella 4: Andamento delle precipitazioni cumulate mensili medie

L'andamento delle precipitazioni si mostra variabile caratterizzato da valori massimi a novembre e minimi ad febbraio.

L'apporto pluviometrico medio annuo si aggira intorno ai 1655,1 mm, con oscillazioni comprese tra 2434,0 mm (anno 2010) e 961,0 mm (anno 2003).



Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Totale annuale
2003	7	0	2	6	4	3	4	>>	4	8	9	9	56
2004	4	9	10	14	14	11	10	10	6	15	7	9	119
2005	1	4	7	12	10	9	13	15	12	9	6	9	107
2006	5	6	6	11	8	6	7	16	6	5	5	7	88
2007	4	7	8	5	15	10	9	13	6	5	4	2	88
2008	10	4	9	17	16	12	11	8	11	5	10	13	126
2009	10	6	9	14	4	13	8	6	8	6	9	12	105
2010	8	8	8	10	15	10	7	7	9	9	16	12	119
2011	5	4	8	5	4	16	14	3	7	6	5	5	82
2012	3	2	3	16	12	10	14	8	11	7	13	5	104
Media mensile	6	5	7	11	10	10	10	10	8	8	8	8	99

Tabella 5: Giorni piovosi

Le precipitazioni sono distribuite, durante l'anno, mediamente in 99 giorni.

2.1.2.2.3 Direzione dei venti

Di seguito è illustrata la rosa dei venti risultante dall'elaborazione delle direzioni prevalenti per il periodo considerato.

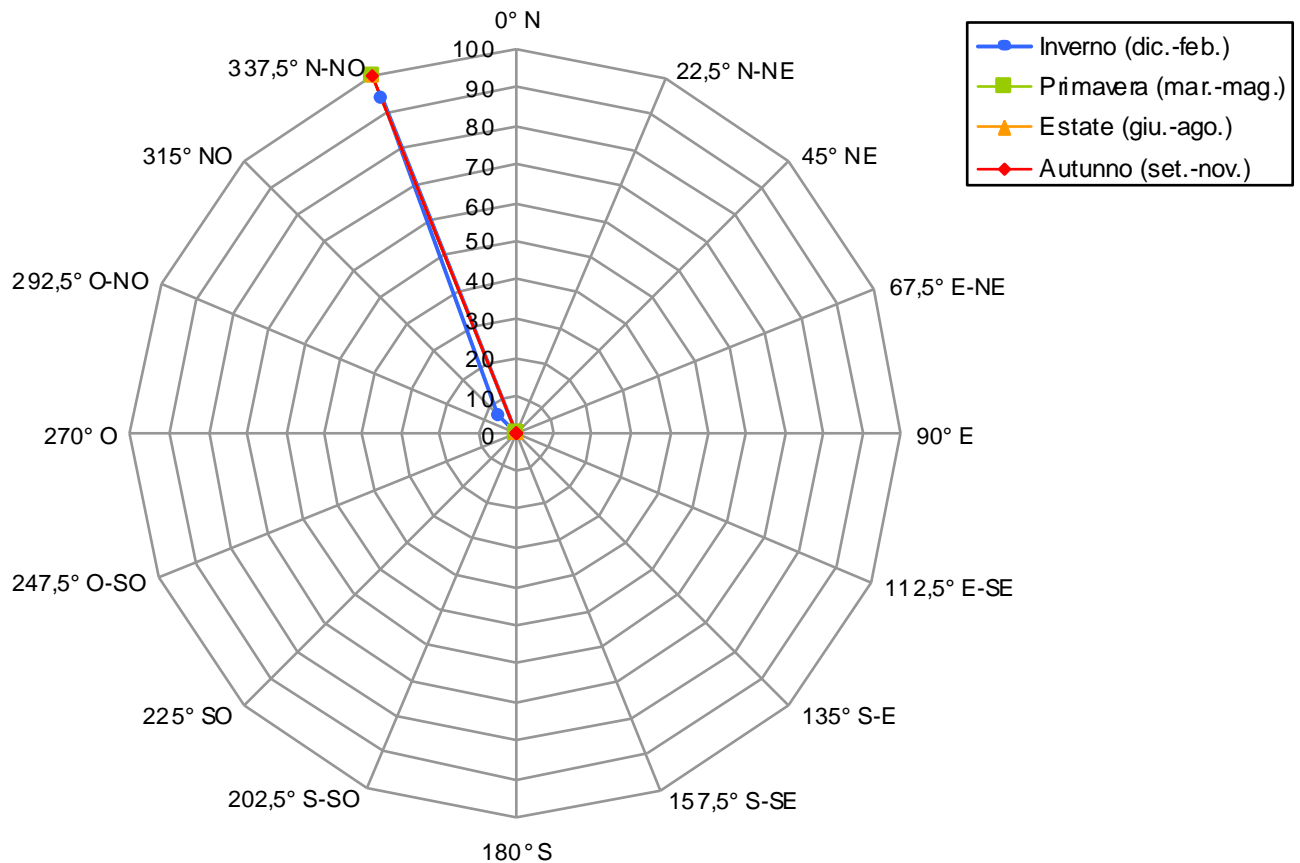


Grafico 1: rosa dei venti

La direzione prevalente dei venti è da Nord Nord-Ovest, con una predominanza quasi assoluta rispetto agli altri venti.

2.1.3 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

2.1.3.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti ed è interessato dalla presenza di una fitta rete di canali artificiali, molti dei quali destinati ad una funzione mista, irrigua da una parte, di drenaggio dei terreni dall'altra. Molti canali della rete idrografica minore fungono, inoltre, da corpo idrico recipiente di potenti reti fognarie di tipo misto che vi collezionano portate significative raccolte dalle aree urbanizzate, la cui estensione in questi anni si è andata incrementando oltre ogni ragionevole previsione.

Si tratta, quindi, nel suo insieme di un sistema idrografico particolarmente complesso, con numerose interferenze tra il corso dei fiumi principali, la rete dei cosiddetti canali minori e le reti artificiali intubate realizzate a servizio delle parti di territorio maggiormente urbanizzate, che comporta non pochi problemi per gli aspetti della sicurezza idraulica.

I corsi d'acqua, che attraversano il territorio, nascono nella catena alpina, come il Piave, nella zona collinare, come il Monticano, o traggono origine dalle risorgive, come il Sile.

L'elemento idrografico principale della provincia di Treviso è il fiume Piave. Il Piave, considerato per importanza idrografica il quinto fiume in Italia, nasce sul versante meridionale del Monte Peralba e confluisce nel mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, al limite orientale della Laguna di Venezia, dopo 22 Km di percorso, con un'area tributaria alla foce valutabile in 4.391 Km². La rete idrografica del Piave presenta uno sviluppo asimmetrico che localizza gli affluenti e subaffluenti più importanti; il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maè, il Cordevole con il Mis, il Sonna ed il Soligo, sulla destra dell'asta principale.

Il Sile è notoriamente il maggior fiume tra quelli che traggono origine dal sistema delle risorgive, caratterizzato da portate piuttosto costanti nel corso dell'anno: 22.37 m³/s, di cui 9.55 m³/s quali deflussi di risorgiva propria. Nasce a Casacorba di Vedelago (TV), poi scorre con una certa sinuosità da Ovest verso Est e, una volta bagnato il capoluogo della Marca, piega in direzione Sud-Est verso la Laguna Veneta dove sfocia nel lido di Jesolo dopo aver percorso l'ultimo tratto sul vecchio letto del Piave.

Il bacino idrografico copre una superficie di 628 km² ed è attraversato dagli affluenti Piovega, Dosson, Bigonzo, Serva, Corbetta, canale di Gronda, Cerca, Botteniga, Limbraga, Storga, Melma, Nerbon, Musestre.

Da citare, infine, il fiume Livenza, meno importante solo perché interessa marginalmente la provincia di Treviso.

Il Livenza, nasce dalle sorgenti poste ai piedi delle montagne del gruppo Cansiglio – Cavallo ("Gorgazzo", "Santissima" e "Molinetto") a Polcenigo e Caneva in Friuli.

Esso interessa soprattutto il Friuli Venezia Giulia ed entra nella Provincia di Treviso a Gaiarine fino a raggiungere Motta di Livenza, comune maggiormente interessato dall'esondazione del 1966, dove riceve le acque del Monticano e prosegue verso Sud Est fino a sfociare nel mare a Caorle.

Gli affluenti del Livenza sono il Meschio, il Monticano, il Meduna, suo principale tributario che, con i suoi affluenti Cellina, Colvera e Noncello drena tutta la parte montana del suo bacino.

Le portate che possono sembrare costanti in realtà raggiungono massimi molto elevati in quanto direttamente collegate alle piene copiose del sistema torrentizio Meduna – Cellina.

2.1.3.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio comunale fa parte di una zona estremamente complessa dal punto di vista idraulico, in quanto composto da due differenti morfologie del territorio e di suolo caratterizzato da un andamento prevalentemente collinare a Nord della S.P.248, e pianeggiante a Sud.

Nella fascia Nord dato l'andamento collinare del territorio ha permesso la formazione di una estesa rete di torrenti e rogge irrigue che si trasformano in veicoli di smaltimento delle acque meteoriche durante gli eventi piovosi. I torrenti più significativi presenti nel territorio comunale sono:

- Il *Rio Giarretta-Volone-Musonello* che nasce come corso d'acqua irriguo e ad utilizzo industriale a servizio dei numerosi opifici urbani ubicati nel comune di Mussolente. Nella parte a monte il suo tracciato si interseca con quello del torrente *Giaron-Pighenzo-Brenton*, spesso con scambi di portata controllati da manufatti il cui funzionamento non sempre risulta regolato in modo razionale. Ai fini idraulici il *Volone* recapita le sue acque al *Muson* tra Loria e Castello di Godego.
- Il Torrente *Giarretta-Viazza* che ha origine dalle colline a Sud di Crespano del Grappa e attraversa gli abitati di San Zenone degli Ezzelini e della frazione di Cà Rianati; in entrambi i siti ha provocato in passato esondazioni con conseguenti danni e disagi alla popolazione. Il torrente confluisce infine nel torrente Musone poco a Nord di Loria.

Nella zona di pianura a sud della S.P. 248 oltre che dai già citati torrenti è attraversata da numerosi canali e fossi di bonifica, che di fatto costituiscono gran parte della rete idrografica secondaria presente sul territorio in esame. La rete è gestita dal *Consorzio di Bonifica Piave*.

2.1.4 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

2.1.4.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel territorio della provincia di Treviso è presente una potente falda freatica contenuta in un materasso ghiaioso – sabbioso potente un centinaio di metri. Man mano che si scende verso Sud, nelle parti centro meridionali del territorio provinciale alle ghiaie e sabbie subentrano depositi fini sabbiosi e limosi fra di loro intercalati.

Il materasso ghiaioso – sabbioso dell'Alta Pianura ospita un acquifero di enorme potenzialità.

I fattori naturali da cui dipende essenzialmente la ricarica dell'acquifero sono:

- la dispersione dal bacino del F. Piave (20-30 mc/s);
- la dispersione dal bacino del F. Brenta (10-12 mc/s);
- le infiltrazioni del Montello;
- le precipitazioni (media annua di 1021 mm presso la stazione di Treviso);
- l'irrigazione;
- la dispersione dei corsi d'acqua artificiali (peraltro ridotte a causa della loro prevalente impermeabilizzazione).

Il deflusso naturale dell'acquifero freatico avviene, in superficie dalle risorgive, mentre in profondità avviene attraverso l'alimentazione del sistema acquifero a falde confinate presente nella media e bassa pianura veronese.

La linea delle risorgive, che delimita le due aree con diverse caratteristiche idrogeologiche, ovvero l'acquifero freatico indifferenziato e quello multifalda, si sviluppa grosso modo nella porzione più meridionale del territorio trevigiano lungo la fascia che attraversa il centro abitato del capoluogo. A Nord di tale linea si trova l'area di ricarica degli acquiferi.

Il monitoraggio della qualità dell'acquifero è effettuato da A.R.P.A.V., (da: *A.R.P.A.V. – Stato delle acque sotterranee del Veneto – Anno 2011*) i dati mostrano che la zona occidentale della provincia presenta elevate concentrazioni di nitrati, diffusa presenza di erbicidi e solventi organo clorurati mentre la zona orientale alimentata in modo più diretto da Piave e con minor impatto antropico si hanno meno superamenti e limitati a

triclororoetilene e tetracloroetilene.

2.1.4.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Dal punto di vista idrogeologico il territorio comunale è distinguibile in due aree: il settore costituito dal substrato roccioso e quello costituito dai depositi alluvionali.

Il primo, in cui è collocato il sito in oggetto, è costituito da litotipi mamoso-argillosi con permeabilità molto bassa priva di falde acquifere; sono altresì presenti banchi di conglomerato intercalati da livelli argillosi ed arenacei che permettono una circolazione idrica sotterranea.

I secondi si distinguono in quelli poco permeabili (presenti soprattutto a Sud del centro abitato di San Zenone) e in quelli mediamente permeabili.

Per quanto concerne questi ultimi nel materasso alluvionale fluviale e/o fluvioglaciale antico del Wurm, sono presenti materiali, prevalentemente grossolani, che permettono l'esistenza di una potente falda idrica a carattere freatico. L'alimentazione dell'acquifero nell'alta pianura trevigiana-vicentina avviene prevalentemente in seguito a dispersioni del subalveo dei fiumi Piave e Brenta; secondariamente contribuiscono le precipitazioni efficaci, le irrigazioni ed i deflussi provenienti dalle zone pedemontane lungo paleoalvei sepolti.

Le isofreatiche sono comprese tra metri 42,00 e metri 36,00 sul livello del mare; la direzione prevalente del deflusso è N/W-S/E.

Per quanto concerne la soggiacenza si distinguono quattro zone: profondità tra zero e 2 m dal p.c., tra 2 e 5 m dal p.c., tra 5 e 10 m dal p.c., oltre 10 m dal p.c..

2.1.5 LITOSFERA: Suolo

2.1.5.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso comprende una grande quantità di ambienti caratterizzati da diverse condizioni geologiche, geomorfologiche, climatiche e di vegetazione con suoli, quindi, molto diversi tra loro.

Nella porzione montana del trevigiano i suoli sono differenziabili a seconda che si sviluppino direttamente sui diversi tipi di substrato roccioso, sempre carbonatici ma con variazioni a seconda che si tratti di dolomie e calcari dolomitizzati, calcari, calcari marnosi e marne, argilliti, arenarie e conglomerati, oppure su depositi sciolti di tipo glaciale, fluviale - fluvioglaciale e colluviale.

Per quanto riguarda l'area collinare, i suoli che si sviluppano sulle formazioni argillose del Terziario generalmente conservano molti dei caratteri della roccia madre, quali tessiture moderatamente fini, elevati contenuti in carbonato di calcio, reazione moderatamente alcalina.

Nell'area di pianura i sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica, con percentuali comprese tra 20-35% di carbonati nei sedimenti del Brenta e oltre il 40% in quelli del Piave (Jobstraibizer & Malesani, 1973).

Nell'alta pianura, sui depositi ghiaioso-sabbiosi del Pleistocene superiore del Brenta e del Piave sono presenti suoli arrossati, con orizzonti argillici di spessore variabile da pochi centimetri ad alcuni decimetri a seconda della distribuzione degli elementi del reticolo paleoidrografico a canali intrecciati, e del grado di erosione prodotto dai lavori agricoli (Giandon et alii, 2001).

Alla transizione tra alta e bassa pianura, nella fascia delle risorgive, i suoli sono condizionati prevalentemente dall'instaurarsi di situazioni di cattivo drenaggio interno, dovute all'affioramento della falda.

La bassa pianura del Piave è anch'essa caratterizzata dalla presenza di dossi e depressioni, i primi con suoli franchi e sabbiosi, le altre con suoli limosi e argillosi che caratterizzano anche la maggior parte dei paleoalvei meandrifomi presenti.

2.1.5.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'assetto pedologico del comune di San Zenone degli Ezzelini è alquanto diversificato, in riferimento alla morfologia che caratterizza il territorio. La scansione tra porzione di pianura alluvionale, fascia collinare calcareo-arenaceo-marnosa e tratto sub-pianeggiante della conoide del Lastego a settentrione, condiziona direttamente le tipologie di suolo.

La parte di pianura presenta alluvioni sabbioso-argillose poste su substrati ghiaiosi, che si ritrovano in parte nella zona più a settentrione del territorio, originate dalle deposizioni della conoide del Lastego.

Nelle zone di collina si rinvengono terreni originati da rocce calcareo-arenaceo-marnose nel tratto a Nord, da rocce conglomeratiche nel tratto a Sud. Nelle incisioni vallive che separano i rilievi collinari si hanno deposizioni sabbioso-argillose del conoide, che si sono poi riversate nella pianura antistante.

L'area subpianeggiante settentrionale si configura, nel tratto verso Sud-Est, secondo i caratteri propri della conoide, verso Nord-Ovest invece presenta terreni ferrettizzati, derivanti da depositi più antichi.

Il sito in oggetto secondo la carta dei suoli della provincia di Treviso redatta dall' A.R.P.A.V. ricade nel Distretto H (Rilievi collinari posti al piede dei massicci prealpini) ed in particolare nella categoria H1.3; Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 15 e 40%) prevalentemente boscati, su conglomerati (Unità Cartografica; FEL2/MAC1)

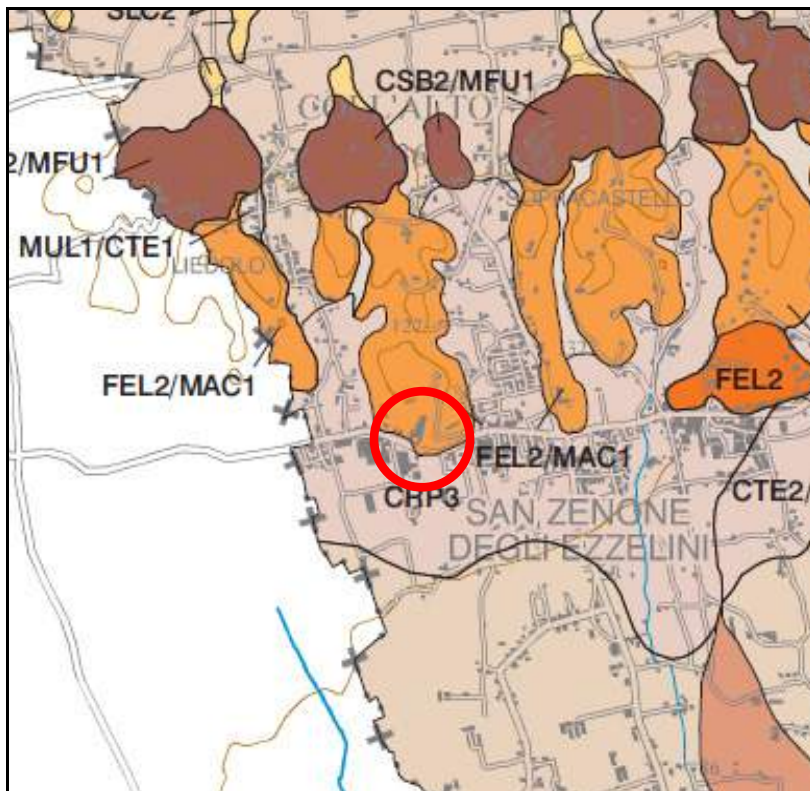


Figura 1: Carta dei suoli della provincia di Treviso (fonte ARPAV)

2.1.6 LITOSFERA: Sottosuolo

2.1.6.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Brenta e Piave, è costituita da tre grandi conoidi alluvionali, i cui sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica (20-35% di carbonati i depositi del Brenta, più del 40% quelli del Piave – Jobstraibizer et al., 1973).

Il conoide più occidentale (*conoide di Bassano*) ha l'apice allo sbocco della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa. Si tratta di un conoide, con allungamento approssimativamente in senso NO-SE, ora non più attivo che costituisce un lembo di pianura tardo-pleistocenica.

All'estremità orientale della collina del Montello è ubicato l'apice del conoide del Piave attuale (*conoide di Nervesa*), formatosi durante l'Olocene.

I conoidi di Bassano e di Nervesa si estendono per decine di chilometri dalle pendici delle Prealpi Venete fino al margine lagunare veneziano e alla costa adriatica, con pendenze che giungono a 6‰ all'apice e scendono a valori inferiori a 1‰ nelle estreme propaggini distali.

Da monte verso valle vi è una netta classazione granulometrica dei sedimenti, associata a variazioni nella morfologia della pianura.

L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente da ghiaie con matrice sabbiosa grossolana, per spessori di alcune centinaia di metri (300-400 m); intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato.

2.1.6.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio del Comune di San Zenone degli Ezzelini è geologicamente e geomorfologicamente dominato dal Massiccio del Grappa e da una serie di colline quasi parallele tra loro, orientate grosso modo secondo la direzione Nord/Est - Sud/Ovest.

Nella fascia collinare e pedecollinare le rocce costituenti il substrato si possono distinguere in due categorie: rocce tenere a prevalente coesione e rocce tenere a prevalente attrito interno. Le prime sono costituite dalla "*Marna di Tarzo*", ovvero marne siltose grigio-azzurre in cui non è ben evidente la stratificazione e che si presentano generalmente poco compatte risultando facilmente erodibili. Le seconde sono "Conglomerati poligenici" costituiti da banchi conglomeratici, fluviali e deltizi, a ciottoli calcarei improntati, calcari selciferi, selci, quarzo, porfidi, ecc..

Nella zona di transizione tra le aree collinari e le aree di conoide sono presenti materiali alluvionali a tessitura prevalentemente limo-Argillosa. In queste aree le acque torrentizie che dalle colline si riversano e procedevano sull'antistante pianura ghiaiosa, venivano assorbite, e abbandonavano di conseguenza su di essa le loro torbide residue, costituendo un cappello di copertura. Si ha perciò una zona di raccordo tra i depositi di alluvione pedecollinare e le masse alluvionali deposte dalle grandi correnti dei fiumi Piave e Brenta. In questa zona vi sono terreni argillosi misti a lenti ghiaiose o sabbiose-ghiaiose poggiati sui depositi fluvioglaciali ghiaiosi e sui conglomerati Messiniani.

I depositi alluvionali delle aree vallive collinari sono costituiti in superficie soprattutto da argille con potenza variabile; a volte queste sono alternate a lenti sabbiose ghiaiose.

2.1.7 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni

Il rumore è tra i principali stress fisici dell'ambiente e causa importante del peggioramento della qualità della vita nelle città. Il rumore causa un'alterazione dello stato di benessere e può disturbare il sonno anche a livelli molto bassi e per esposizioni brevi.

Dai dati pubblicati nel Libro verde dell'UE emerge che circa il 20% della popolazione dell'Unione (80 milioni di persone) è esposto a livelli diurni superiori a 65 dBA, ed altri 170 milioni di cittadini sono esposti a livelli di rumore compresi fra 55 e 65 dBA. Secondo quanto riportato nella Direttiva europea 2002/49/CE sul rumore ambientale il risultato di questa diffusione dell'inquinamento acustico è che una percentuale di popolazione europea pari almeno al 25% sperimenta un peggioramento della qualità di vita a causa degli effetti diretti o indiretti provocati dall'esposizione al rumore, e una percentuale fino al 15% soffre di disturbi del sonno. Svariati studi evidenziano che sia in periodo notturno che diurno il disturbo comincia a manifestarsi per livelli superiori a 50 – 55 decibel.

2.1.7.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La maggior parte dei comuni della Provincia di Treviso sono dotati di Piano di classificazione acustica, che suddivide il territorio comunale in aree caratterizzate, a seconda della funzione prevalente, da differenti limiti relativi ai livelli di rumore ambientale. Al 31.12.2013 il Piano era stato presentato da 79 Comuni su 95.

In base al Piano Regionale dei Trasporti del Veneto i comuni che presentano maggior criticità, dal punto di vista sonoro, sono quelli situati lungo le principali arterie stradali ed in particolare lungo la S.S. n. 53 “Postumia” nei tratti che attraversano i comuni di Castelfranco Veneto, Veduggio, Istrana, Paese, Treviso, Silea, San Biagio di Callalta, Oderzo e Motta di Livenza. Sono da considerare, inoltre, i comuni interessati dalla S.S. n. 13 “Pontebana” Susegana, Conegliano e San Vendemiano, e quelli attraversati dalla S.S. n. 348 “Feltrina” Montebelluna e Pederobba.

Criticità minore hanno gli altri comuni ed, in particolare, sono da citare quelli lontani dalle principali arterie, come Arcade, Breda di Piave, Cappella Maggiore, Castelcuoco, Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Fregona, Gaiarine, Monfumo, Morgano, Povegliano, Revine Lago, Samede, Tarzo e. Zenson di Piave.

Non sono riconoscibili sorgenti di vibrazioni se non quelle dovute sempre al traffico veicolare ed, in particolare, al transito dei mezzi pesanti con ripercussioni a lungo termine sulla stabilità delle infrastrutture stesse (strade e ponti) e degli edifici più prossimi.

2.1.7.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le principali emissioni sonore sono dovute al traffico sulla rete viaria comunale e provinciale ed in particolare lungo la S.P. 248 “*Schiavonesca – Marosticana*” ed in corrispondenza dei centri urbani dove si ha la concentrazione dei veicoli. Nelle zone agricole sono da segnalare le emissioni rumorose e di vibrazioni connesse al passaggio di macchinari agricoli lungo le strade di campagna e per lo svolgimento delle normali pratiche agricole.

Nel territorio non sono stati individuati insediamenti produttivi od altre attività che possano originare rilevanti emissioni rumorose o di vibrazione.

2.1.8 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'inquinamento da Radiazioni non ionizzanti, definito anche elettrosmog, è relativo ai campi elettromagnetici prodotti dalle linee elettriche di alta tensione, dagli impianti radiotelevisivi e per la telefonia mobile.

Il forte sviluppo verificatosi nel settore delle telecomunicazioni e la larga diffusione di apparecchiature ed impianti soprattutto di telefonia mobile hanno prodotto un consistente aumento delle fonti di inquinamento elettromagnetico creando nella popolazione uno stato generale di preoccupazione e di allarme.

Si evidenzia che il passaggio dalla tecnica televisiva analogica a quella digitale ha comportato la modifica di tutti gli impianti televisivi con riduzione della frequenza di trasmissione e della potenza.

Lo stato delle conoscenze non è in grado di definire con precisione il rischio connesso all'esposizione a radiazioni non ionizzanti. Gli studi finora effettuati riportano risultati spesso discordanti, tali da non evidenziare correlazioni certe tra campi elettromagnetici e frequenza e l'incidenza di malattie neoplasiche e cardiovascolari. Per questo motivo la legislazione nazionale applica un principio di tutela di tipo cautelativo stabilendo fasce di rispetto in funzione della frequenza dei campi.

Le Radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare

atomi e molecole. La radioattività può essere artificiale o naturale. Le sorgenti di radioattività artificiale sono dovute all'attività svolta, in prevalenza, in passato da parte dell'uomo (esperimenti atomici, emissioni dell'industria dell'energia nucleare e attività di ricerca, attività medica, residui dell'incidente di Chernobyl o altri incidenti) mentre le sorgenti di radioattività naturale sono dovute ai raggi cosmici o ai radioisotopi primordiali presenti fin dalla formazione della Terra (Uranio, Radon).

2.1.8.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La principale fonte di Radiazioni non ionizzanti nella provincia di Treviso è rappresentata dalle infrastrutture per il trasporto, la produzione e la trasformazione di energia elettrica (campi elettromagnetici a bassa frequenza). In particolare le linee da 132, 220 e 380 kV, per la distribuzione ad alta tensione, costituiscono la più significativa fonte esterna alle abitazioni di campi elettromagnetici.

Treviso risulta la seconda provincia più elettrificata della Regione, con i suoi 890 km di elettrodotti (rispetto ai 1480 km presenti in provincia di Verona): di questi, la grande maggioranza (70%) è costituita da linee elettriche a minor tensione (132 kV), il 19% dalle linee a 220 kV ed il restante 11% dalle linee a 380 kV.

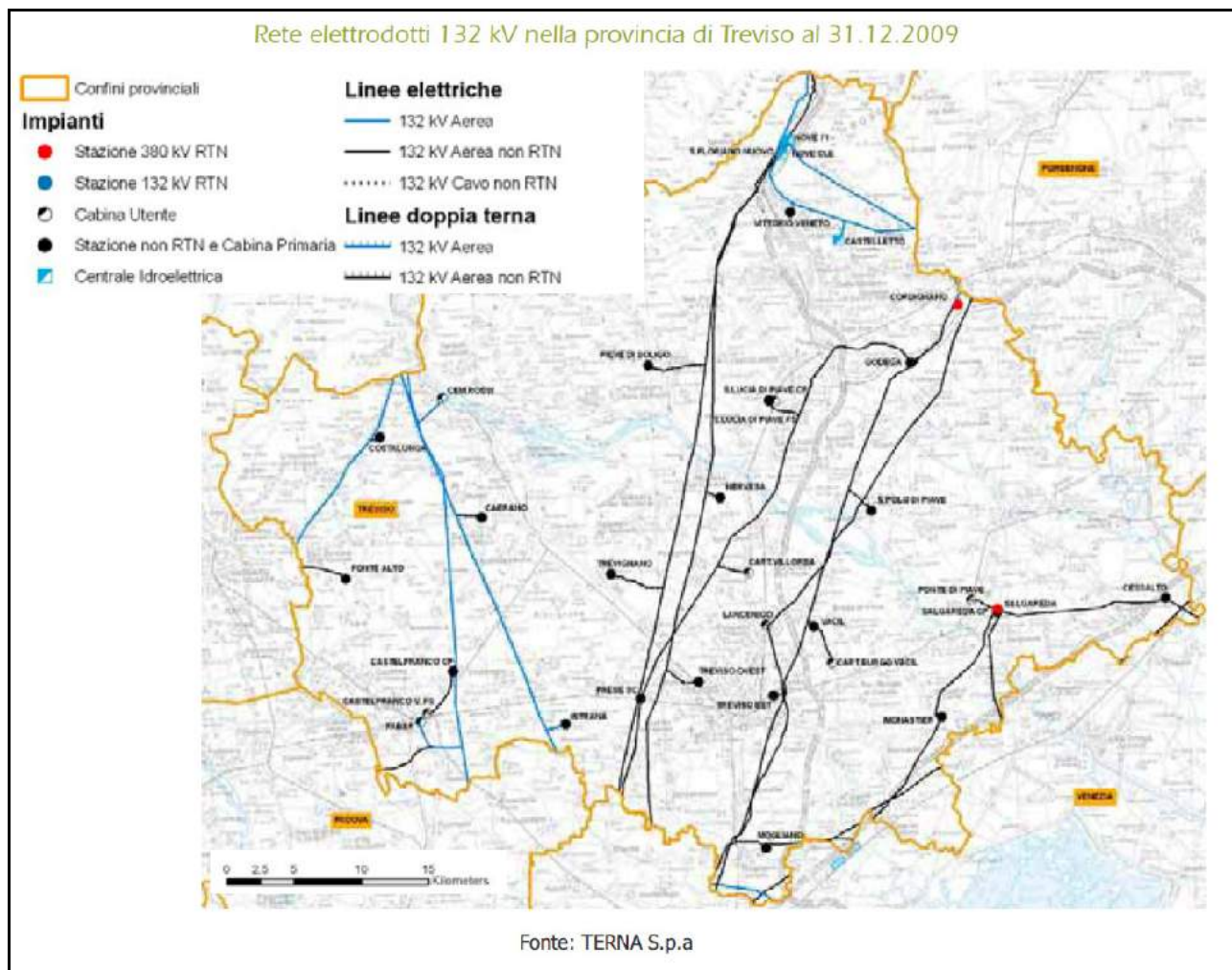
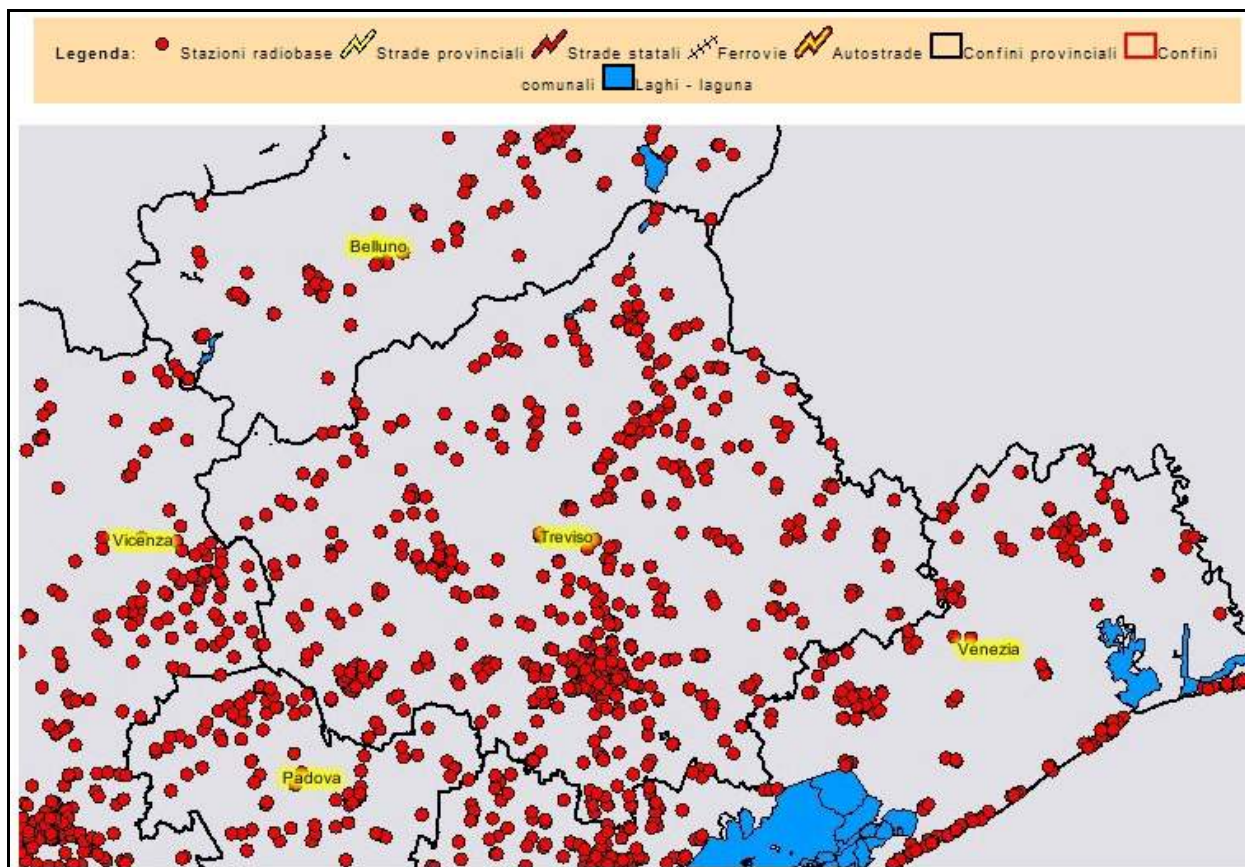


Figura 2 estratto dal Rapporto ambientale anno 2011. Provincia di Treviso.

Altra fonte di radiazioni non ionizzanti è oggi rappresentata dalle stazioni radio base della telefonia cellulare che producono radiazioni su frequenze comprese tra 100 MHz a 300 GHz. Nell’immagine che segue tratta dal sito dell’A.R.P.A.V. è raffigurata la mappa che riporta le sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza, costituite dalle stazioni radio base per telefonia mobile attive nel Veneto e comunicate alla Provincia di competenza ai sensi della L.R. 29/93.



Il numero di stazioni in provincia è sempre in crescita, nel 2006 si registrava un incremento del 75% rispetto al 2001.

Nel corso del 2005 sono stati condotti nel territorio provinciale 90 monitoraggi in 27 Comuni. Tutte le campagne hanno rilevato valori di campo elettromagnetico inferiori ai limiti di legge: il valore massimo è stato riscontrato a Treviso, in Viale Luzzati, pari a 2,71 V/m (rispetto al limite di legge di 6 V/m), in un panorama che vede la maggior parte dei valori ben inferiori a 1,00 V/m e spesso vicini al margine di sensibilità degli strumenti.

Il monitoraggio dell'A.R.P.A.V. delle Radiazioni ionizzanti prende in considerazione i prodotti alimentari. Il rapporto sulla contaminazione radioattiva delle matrici alimentari ed ambientali del veneto, del 2009, redatto dal Centro di riferimento Regionale per la Radioattività (CRR) descrive il monitoraggio radioattivo sui prodotti alimentari del Veneto. Le matrici considerate sono: indicatori marini (molluschi prelevati presso le stazioni in mare, sedimenti), indicatori fluviali (sedimenti, detrito minerale organico sedimentabile – dmos), deposizione al suolo - fallout, particolato atmosferico, rateo di dose gamma ambientale, reflui e fanghi di depurazione.

A commento dei dati, si osserva che il trend dei radicesi (prodotti dalle ricadute radioattive) è in linea con gli anni passati e che la loro presenza nell'ambiente è a livello residuale, in linea, quindi, con i limiti normativi stabiliti dal D. Lgs. 241/00.

Nel 2000 sono stati identificate da A.R.P.A.V. alcune zone a rischio nei comuni di Asolo, Fonte, San Zenone, Ponzano Vedelago e Fregona ma il monitoraggio della concentrazione di radon annuale in tutte le scuole ha rilevato concentrazioni inferiori ai limiti nel 98% dei locali.

2.1.8.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Dal punto di vista delle Radiazioni non ionizzanti, nel comune di San Zenone degli Ezzelini sono presenti quattro stazioni radiobase attive per la telefonia mobile, delle quali le più vicine sono collocate nel medesimo luogo a circa 760m a Sud – Est.

Il territorio è attraversato da due linee di alta tensione da 132 kV delle quali la più prossima al sito è posta a circa 680 km ad Nord-Ovest.

Per quanto riguarda le Radiazioni ionizzanti, lo studio dell'ARPAV, relativo all'inquinamento da Radon, ha stimato che per il comune di San Zenone degli Ezzelini si rileva che circa il 25% delle abitazioni superano il livello di riferimento di 200 Bq/m³, il che fa ricadere il territorio comunale in area ad elevato potenziale di radon.

2.1.9 BIOSFERA: Flora e Vegetazione

2.1.9.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

L'attuale assetto vegetazionale della provincia di Treviso risente pesantemente degli effetti dell'antropizzazione ed alterazione apportati all'originario ambiente naturale. Le aree naturali quali il Montello, il parco del Sile e le zone paludose, rappresentano una rarità salvaguardata da specifica normativa.

Le presenze arboree attuali si limitano per lo più a ridotti filari che seguono i bordi delle strade, i confini dei campi ed i corsi d'acqua maggiori. Vegetazione di tipo arbustivo si rileva nei fossati dove l'umidità del terreno permette lo sviluppo di piante acquatiche.

Il territorio centro meridionale è abbastanza povero di specie settentrionali (circa il 16%) ed occidentali (2-3%) e le specie esotiche sono intorno al 3%. Si ha una prevalenza delle emicriptofite, che si aggirano attorno al 48% delle specie presenti, rispetto alle terofite (21% delle specie).

Molto più ricca è la presenza floristica nelle zone naturali paludose. L'elenco delle specie presenti è il seguente:

- Arboree

Alnus glutinosa, Salix alba, Robinia pseudacacia, Populus nigra, Ulmus minor, Platanus hybrida.

- Arbustive

Salix cinerea, Frangula alnus, Viburnum opulus, Cornus sanguinea, Rubus ulmifolius, Rubus caesius, Clematis vitalba, Euonymus europaeus, Crataegus monogyna, Amorpha fruticosa.

- Erbacee

Typha latifolia, Phragmites australis, Cladium mariscus, Glyceria fluitans, Berula erecta, Juncus subnodulosus Schrank, Lemna trisulca, Lemna minor, Cyperus longus, Peucedanum pallustre, Euphorbia platyphyllos, Cyperus glomeratus, Cyperu fuscus, Paspalum paspaloides, Epilobium parviflorum Scriber, Scrophularia umbrosa Dumort, Ranunculus fluitans Lam., Ranunculus lingua, Equisetum palustre, Allium suaveolens Jacq., Polygonum hydropiper, Bidens tripartita, Veronica anagallis.aquatica, Panicum capillare, Sporobolus poiretii, Juncus articulatus, Potamogeton coloratus Vahl, Cucubalus baccifer, juncus effusus, Galium elongatum Presl., Ranunculus sceleratus, Callitriche hamulata Kuntze, Urtica dioica, Cirsium palustre, Symphytum officinale, Solanum dulcamara, Potamogeton crispus, Myriophyllum spicatum, Nasturtium officinale, Sparganium erectum, Hydrocharis morsus-ranae, Menyanthes trifoliata, Alisma plantago-aquatica, Molinia caerulea Moench, Carex elata, Carex distans, Carex acutiformis Ehrh, Thyphoides arundinacea Moench, Iris pseudacorus, Lythrum salicaria, Gratiola officinalis, Lysimachia vulgaris, Nuphar lutea Sibth. Et Sm., Nymphaea alba, Mentha aquatica, Ranunculus trichophyllus Chaix in Vill., Callitriche stagnalis Scop., Elodea canadensis Michx, Vallisneria spiralis, Potamogeton pectinatus, Potamogeton natans, Veronica beccabunga, Bryonia cretica ssp. Dioica (jacq.) Tutin, Tamus communis.

- Felci:

Thelypteris palustris Schott, Asplenium trichomanes, Azolla filiculoides Lam.,

- Muschi:

Fontinalis antipyretica, Riccia fluitans

- Alghe:

Spyrogira, Chara

È da evidenziare la robinia, che è subentrata alle specie planiziali tipiche (querce, carpino bianco, olmo, frassino, aceri, ecc...), per il noto processo naturale di sostituzione e per l'introduzione favorita dall'uomo.

Lo strato arbustivo è caratterizzato da specie quali biancospino, corniolo, nocciolo, ed altre più o meno appetibili dalla fauna selvatica per la presenza di frutti eduli.

L'estensione delle monocolture ha alterato la primitiva fisionomia di questo ambiente. Le zone a coltura intensiva richiedono l'impiego di fitofarmaci, diserbanti e concimazioni minerali i cui residui confluiscono nella rete scolante. Il depauperamento floristico trova riscontro in una forte riduzione della varietà degli ecosistemi. L'estensione progressiva delle monocolture ha determinato la scomparsa di alcuni ecosistemi ed ha drasticamente ridotto la diversità complessiva della pianura. L'interesse floristico-vegetazionale di questo ambiente, di fatto una monocoltura, è nullo, anche se per quanto concerne la diversificazione degli habitat e l'attività venatoria può rappresentare un elemento di diversificazione ambientale da non trascurare.

2.1.9.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La situazione della flora naturale presente in ambito comunale è del tutto analoga a quella rinvenibile nell'Alta pianura.

L'impovertimento floristico delle strutture vegetazionali esistenti ad opera dell'addomesticamento delle stesse ai bisogni dell'agricoltore ha comportato nel tempo un generale perdita d'interesse da parte degli studiosi con una conseguente progressiva carenza di studi floristici sul territorio di pianura, ove presenti concentrati quasi esclusivamente, salvo sporadiche eccezioni, sulle formazioni boschive originarie, o ritenute tali, relitte e disperse.

La copertura vegetale si distribuisce con boschi alternati ad aree coltivate nella fascia collinare mentre nell'area pianeggiante predominano i seminativi, con qualche prato e vigneto specializzato e rari arboreti da frutto. Le componenti arboree sono date dalle strutture lineari del residuo sistema a rete (siepi campestri, filari) e da qualche altro singolo elemento areale (macchie).

Nell'area collinare sono frequenti piccoli boschi generati in molti casi dal progressivo abbandono delle aree meno remunerative. In tali aree la flora tipica è rappresentata da Querce, Carpini, Castagni e piante di origine antropica come la Robinia pseudoacacia.

2.1.10 BIOSFERA: Fauna

2.1.10.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel contesto provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa della mobilità degli animali stessi e alla distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

La presenza della fauna omeoterma è condizionata dai seguenti parametri:

- capacità portante o biotica dell'ambiente;
- tasso di riproduzione e morte;
- migrazioni;
- patologie;
- prelievo venatorio;
- disturbo ed altri fattori di origine marcatamente antropica.

Si riconoscono specie appartenenti alle seguenti famiglie di mammiferi: Talpidae, Vespertilionidae, Muridae, Canidae, Mustelidae e Felidae.

Il sistema vegetativo, anche se ridotto dal sopravanzare dell'urbanizzazione, consente il rifugio dell'avifauna rappresentata dalle seguenti famiglie: Columbidae, Gaviidae, Anatidae, Phasianidae, Rallidae, Charadriidae, Laridae, Upupidae, Ardeidae, Picidae, Cuculidae, Accipitridae, Falconidae, Alaudidae, Hirundinidae, Motacillidae, Laniidae, Corvidae, Oriolidae e Paridae.

Negli ultimi anni, nelle zone coltivate di pianura, la fauna ha subito una drastica riduzione. Le cause sono da ricercarsi nelle alterazioni ambientali, più sfavorevoli alla fauna, succedutesi nell'ultimo trentennio: fitofarmaci in uso nelle colture agricole e sradicamento di siepi, nonché la diversità di resistenza delle singole specie, le emissioni, gassose e rumorose.

Sempre a livello provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa sia della mobilità degli animali stessi che della distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

Si sovrappongono, in particolare, i corotipi europeo (*Sphaeroderma testaceum*), europeo orientale (*Rhacocleis germanica*), europeo occidentale (*Donacia appendiculata*) ed olomediterraneo (*Arachnocephalus vestitus*).

Riguardo l'avifauna si evidenzia:

- il calo generale in aperta campagna;

- le punte minime per le specie monofaghe insettivore (Averla Minore);
- specie in pericolo d' estinzione (Cappellaccia);
- il forte aumento degli insettivori facoltativi ad ampio spettro alimentare (Merlo);
- il massimo di resistenza offerto dalle specie che possono contare su un insieme di fattori favorevoli (Passere e Storni, numericamente abbondanti).

Ultimamente la situazione si è aggravata a causa dell'espansione in allevamento nelle campagne della Cornacchia Grigia, del Corvo e della Gazza Ladra, note predatrici di pulcini ed uova dai nidi, compromettendo i ripopolamenti di selvaggina stanziale con la distruzione di uova e di piccoli nati di fagiano, starna e lepre, oltre ad altri piccoli nidificanti. Specie che hanno avuto uno sviluppo demografico enorme sono le Tortore dal collare e gli Storni, che stanno creando notevoli danni agli agricoltori, specialmente alle colture di ciliegi e ai vitigni. Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi sistematici si rileva il calo numerico subito dagli Anfibi, per le stesse alterazioni ambientali sopra menzionate.

Il contrasto più marcato tra il recente passato e la situazione faunistica attuale è sicuramente la scarsa presenza dell'avifauna minuta che popolava le nostre campagne: Usignolo, Capinera, Cannaiola, Fringuello, Cardellino, Verdone, Cincia, Allodola, Cappellaccia.

Anche la Rondine (*Hirundo rustica*) non risulta particolarmente abbondante; è a diffusione localizzata e consistenza costante.

Il Balestruccio (*Delichon urbica*) non è abbondante, ma la consistenza è in aumento.

Il Topino (*Riparia riparia*) è abbastanza numeroso, localizzato e la consistenza in aumento. Le colonie di topini allevano lungo gli argini del Piave da sempre. Attualmente se ne trovano in molte cave di ghiaia. La Cinciallegra (*Parus maior*) e il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) sono scarsamente presenti e la consistenza in lieve aumento. La diminuzione numerica va certamente attribuita all' uso di antiparassitari agricoli.

L'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) è molto scarso in pianura e più presente nell'ecosistema collinare (specie sul Montello), consistenza in lieve aumento. Fu costretto ad abbandonare la campagna, ormai priva di siepi che erano gli ecotopi più adatti per la nidificazione.

Rare presenze nell'alta pianura si hanno per l'averla piccola (*Lanius collurio*), Il Picchio verde (*Picus viridis*), La Capinera (*Sylvia atricapilla*).

Abbondante presenza si ha per Lo Storno (*Sturnus vulgaris*) che è abbondante in allevamento e sovrabbondante di passo e la consistenza in deciso aumento, per il Merlo (*Turdus merula*).

2.1.10.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il rilevamento delle specie faunistiche effettivamente presenti in un sito può essere non agevole anche eseguendo ripetuti e frequenti sopralluoghi.

Tra i mammiferi si possono individuare gli insettivori con la presenza di: *Riccio europeo*, *Toporagno comune* e *Talpa europea*, roditori con la presenza di: *Topo selvatico*, *Topo comune* e *ubiquitario* e il *Sumolotto*. Si ha poi tra i mammiferi la presenza di *Volpi*, *Tassi*, *Faine* e *Donnole*, con una presenza significativa di *Caprioli*.

Si ha poi la presenza di Chiroteri, specialmente in area collinare, con le seguenti specie: *Miniottero*, *Miniottero di Blith*, *Vespertilio maggiore* e *Rinolofa minore*.

L'avifauna risulta fortemente condizionata, nell'evoluzione recente, dalle variazioni ambientali che si sono susseguite negli ultimi anni, in modo specifico dalla semplificazione degli agroecosistemi. Ciò nonostante si riscontra un concreto miglioramento nella dimensione e nella struttura delle popolazioni, verificabile dalla presenza di numerose specie nidificanti.

Nei molteplici ambienti comunali si possono insediare i principali rettili locali, tra questi si ricordano: *Orbettino*, *Ramarro*, *Lucertola muraiola*, *Lucertola vivipara*, *Ramarro*, *Colubro liscio*, *Colubro di Esculapio* *Biscia dal collare*, *Biscia tassellata*, *Vipera comune*, *Marasso*

La notevole variabilità ambientale e la presenza di aree a buona valenza specifica permette di rinvenire i principali anfibi, tra cui: *Salamandra pezzata*, *Tritone crestato*, *Tritone punteggiato*, *Ululone a ventre giallo*, *Raganella*, *Rana agile* e *Rana di Lataste*

Nei confronti della popolazione ittica, invece, a causa dell'origine pedemontana, anche in ragione della irregolarità delle portate e della ricorrente scarsità d'acqua, non si annoverano presenze significative.

2.1.11 BIOSFERA: Ecosistemi

L'ecosistema è una unità che include tutti gli organismi che vivono insieme (comunità biotica) in una data area, interagenti con l'ambiente fisico, in modo tale che un flusso di energia porta ad una ben definita struttura biotica e ad una ciclizzazione dei materiali tra viventi e non viventi all'interno del sistema (biosistema).

Da queste definizioni si ricava che l'ecosistema costituisce un sistema unitario, nel quale ogni Unità interna ad esso risulta connessa alle altre e quindi, teoricamente, non circoscrivibile.

2.1.11.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella parte orientale della pianura veneta sono riconoscibili quattro unità ecosistemiche principali, strettamente connesse ed interdipendenti:

- ecosistema agrario pianiziale
- ecosistema fluviale
- ecosistema canali irrigui
- ecosistema urbano

L'ecosistema agrario pianiziale è la zona di pianura coltivata. Il limite superiore della fascia delle risorgive la divide, per quanto concerne l'area di studio, in due parti: il Microcoro dell'Alta Pianura Trevigiana, la zona a Nord di detto limite e il Microcoro della Media Pianura Trevigiana, la zona inclusa nella fascia delle risorgive. Le due zone si contraddistinguono per la funzione svolta dal loro substrato geologico: area di ricarica della falda la prima (grazie al forte potere drenante dei materassi alluvionali che la compongono), e area di risorgenza idrica la seconda (grazie agli strati limoso-argillosi che causano l'affioramento della falda). Tuttavia, se si eccettua la presenza di una fitta rete di corsi d'acqua di risorgiva (forte elemento di biodiversità del paesaggio) caratterizzante il Microcoro della Media Pianura e un sistema di canali irrigui presente prevalentemente in quello dell'Alta Pianura, le caratteristiche "agrosistemiche" dei due Microcori sono pressoché simili.

L'agricoltura è ormai in genere intensiva, orientata verso la specializzazione. Predominano il mais e la viticoltura, il primo in funzione dell'allevamento zootecnico, la seconda per la vocazione viticola di vaste zone, soprattutto in sinistra Piave.

La superficie agroforestale della Provincia di Treviso risulta in 211.811 ettari (Saccon-Innocente, 1990), pari cioè all' 85,52 % dell'intera superficie territoriale di 247.668 ettari. Considerando però l'evoluzione dal 1929, si può osservare come l'aumento degli insediamenti antropici sia stato crescente soprattutto dopo il 1960.

Dal 1961 al 1986 si sottraggono al territorio agroforestale ben 17.346 ettari, il 7 %.

Ne consegue un generale deterioramento di tutto il territorio: da un paesaggio seminaturale qual'era quello agrario prima degli anni '60 si passa ad uno fortemente

antropizzato, portando alla rottura dei delicati meccanismi di equilibrio ambientale, che si erano instaurati da migliaia di anni nelle nostre campagne.

Molteplici sono i fattori causali che hanno generato un impatto negativo sulla fauna selvatica presente nel paesaggio agrario, contribuendo in alcuni casi a diminuire il numero di individui e in altri a indurre una diversa distribuzione.

Tra queste cause assumono un ruolo preminente:

- l'uso di fitofarmaci;
- lo sradicamento delle siepi;
- la diffusione della monocoltura;
- il fenomeno della caccia.

L'ecosistema fluviale è rappresentato dai Fiumi Sile e Piave.

Il Sile è il più lungo fiume di risorgiva d'Europa (95 km) e presenta, per le sue caratteristiche naturali e per l'azione dell'uomo, una successione di ambienti diversissimi tra loro: fontanili, laghetti, aree paludose e torbose, che rendono unico questo corso d'acqua. Per salvaguardare tale ecosistema la Regione ha istituito il Parco del fiume Sile.

Per quanto riguarda il Piave, il regime idrico e la sua conformazione hanno determinato nel tempo numerosi interventi antropici, alcuni di entità rilevante, quali le arginature e le derivazioni d'acqua ad uso irriguo. Soprattutto negli ultimi decenni però l'ambiente fluviale si è andato alterando per effetto di diverse attività, che ne hanno utilizzato, spesso disordinatamente, le risorse.

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell'ecosistema fluviale, figurano:

- l'edificazione all'interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all'agricoltura più intensiva;
- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell'ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l'estrazione di ghiaia e sabbia dall'alveo.

Il Medio Corso del Piave è un notevole esempio di biodiversità in cui è individuabile una molteplicità di tipi di strutture di ecotopi:

- corso d'acqua a carattere torrentizio;
- corso d'acqua monoalveale;

- corso con letto asciutto (greto ghiaioso asciutto o grava o magredo);
- aree con acque stagnanti (lanche e pozze palustri di grava);
- aree con risorgive (ruscelli di risorgiva);
- alveo alimentato da acque sorgive;
- pioppeto-saliceto ed arbusteti xerici di grava;
- colture erbacee annuali e pluriennali di golena (prati asciutti);
- bosco ripariale misto;
- boschetta golenale di robinia;
- vigneto e colture arboree di golena;
- saliceto bianco e spiaggette sabbiose;
- praterie stabili del rilievo arginale;
- canneto ripario e golena palustre.

L'ecosistema dei canali irrigui: già nei primi anni del XII secolo ebbero inizio i primi tentativi di portare acque perenni nella Marca Trevigiana. Nei primi anni del 1400 a Nervesa iniziarono i lavori per una derivazione costruita principalmente per scopo irriguo. Attualmente da essa hanno origine tre distinti canali: il Canale della Vittoria che corre parallelo al Piave, il Canale Piavesella che si dirige verso Sud e si collega al Giavera e al Sile, il Canale della Vittoria di Ponente che attraversa trasversalmente l' alta pianura trevigiana contribuendo all' irrigazione della zona con i canali originati dalla Brentella di Pederobba. Da questi canali principali trae origine una rete di canali minori e canalette capillarmente diffusa sul territorio.

Questo grande sistema dei canali irrigui costituisce oggi un elemento significativo sotto il punto di vista ecologico ed ambientale: le loro fasce di vegetazione riparia, seppur ridotte, rappresentano uno dei pochi elementi di biodiversità del paesaggio agrario. Nonostante il loro patrimonio vegetazionale risulti piuttosto povero quantitativamente e qualitativamente, riescono ugualmente ad assolvere una funzione di rifugio della fauna stanziale. Le fasce di vegetazione riparia che si sono costituite lungo le rive sono estremamente ridotte, in quanto le colture agrarie arrivano a ridosso dei fossi esistenti, condizionando negativamente l' evoluzione delle formazioni vegetali verso uno stadio di maggiore equilibrio.

Nella valutazione dell'ecosistema urbano rientrano gli aspetti caratteristici del territorio, le attività produttive, i beni di interesse storico-culturale e le infrastrutture di vario genere. L'ecosistema urbano è caratterizzato da ridotta naturalità se non opportunamente circoscritta da interventi appositi di delimitazione e di regolazione. In esso predominano i

fattori collegati all'esigenze della popolazione locale che ha determinato nel corso degli anni il sopravvento di impatti negativi (esempio traffico urbano) con potenziale deterioramento della qualità della vita dei residenti. L'ambiente periurbano presenta, sicuramente, meno aspetti negativi di quello relativo alle zone urbane; in esso la programmazione urbanistica è stata attuata con maggior attenzione per l'ambiente naturale e la vivibilità delle persone. Il contatto con il territorio agricolo circostante è rappresentato da strette fasce arboree che fanno acquisire una maggiore naturalità all'ecosistema considerato.

2.1.11.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'ambito locale è caratterizzato dalla presenza di due principali ecosistemi separati dall'infrastruttura viaria corrispondente alla S.P. 248. a sud della quale si trova un'area prettamente di tipo Planiziale mentre a Nord si ha un'ampia area collinare. All'interno dell'area collinare si ha la presenza di tratti lievemente acclivi localizzati sul conoide del Lastego verso Borgo Gatti.

L'antropizzazione appare elevata nella porzione centrale e meridionale, con fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, sviluppo di infrastrutture. La porzione collinare si caratterizza per poca edificazione, con alcuni episodi di aggregazione residenziale significativi, come Liedolo, ed in misura minore, Sopracastello. Vi si rileva la presenza di ampi tratti boscati e di una rete viaria abbastanza diffusa. La parte più settentrionale dell'area planiziale, percorsa da una serie di corsi d'acqua a carattere torrentizio, dotati di buona copertura arborea. Nella porzione di pianura meridionale si è consolidata l'agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi. Ciò ha mutato in modo sostanziale gli habitat e le condizioni ambientali, con riduzione delle disponibilità trofiche e delle zone di rimessa e riproduzione, e conseguente contrazione delle popolazioni dei selvatici. In alcuni casi (lepidotteri diurni) si è assistito ad un vero e proprio tracollo, cui hanno fatto seguito, per ora, solamente alcuni timidi cenni di ripresa.

2.1.12 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

Nella componente salute e benessere rientrano gli aspetti sanitari e economici della popolazione ricavati dalle statistiche raccolte, soprattutto, dalle aziende sanitarie e dalle camere di commercio.

2.1.12.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

In provincia di Treviso sono residenti circa 884 mila abitanti. Nel 2008 si sono contati 9.365 nati vivi (10,7‰) e 7.460 morti (8,5‰), con un saldo naturale di +1.905 unità (+2,2‰). Mediamente, si hanno 2,5 componenti per famiglia. Il tasso di nuzialità vede 3,9 matrimoni ogni mille abitanti (2005); di questi, il 63% si sono svolti con rito religioso.

I dati forniti dalle Unità Locali Socio Sanitarie forniscono ulteriori dettagli sulla situazione sociale a livello provinciale. Le classi d'età nate nel ventennio 1980-2000 hanno una consistenza dimezzata rispetto a quelle nate negli anni '50 e '60. Attualmente vi è una ripresa della natalità, peraltro largamente inadeguata a compensare il crollo della natalità avvenuto negli anni '70.

Le condizioni patologiche che caratterizzavano l'estrema povertà della popolazione contadina di queste terre sino alla metà del secolo scorso sono state sostituite da quelle che caratterizzano le società ricche. Ad esempio la pellagra, un tempo molto diffusa (nel 1905 sono stati denunciati 27.781 casi in Veneto, il 60% di tutti i casi denunciati in Italia) è scomparsa. Il tasso d'incidenza regionale delle malattie infettive di classe III (tubercolosi e micobatteriosi, malaria) nel 2001 è di 15,6 per 100.000, numero neppure confrontabile con i tassi stimati ad inizio '900. Le malattie socialmente più rilevanti erano la tubercolosi, la malaria, le patologie a trasmissione orofecale ed altre patologie infettive e parassitarie, le ipovitaminosi e gli stati iponutrizionali; oggi sono il diabete, l'arteriosclerosi, le neoplasie mammarie, polmonari e del colon, l'ictus, la demenza senile, l'obesità, l'ipertensione, gli esiti d'incidenti stradali. In generale le patologie da scarsa alimentazione, infettive, da cattive condizioni igienico sanitarie, sono state sostituite da quelle correlate all'iperalimentazione, alla sedentarietà, alle abitudini voluttuarie e tossicodipendenze, alla mobilità, alle età avanzate raggiunte dalla maggioranza degli individui.

Le patologie neoplastiche e cardiovascolari coprono oltre il 70% delle cause di morte. I decessi per malattie infettive si sono drasticamente ridotti dall'inizio degli anni '30 alla fine degli anni '90, mentre le patologie non-trasmissibili hanno raggiunto il loro picco all'inizio degli anni '80. La malattia ischemica del cuore e i disturbi circolatori dell'encefalo presentano un aumento della mortalità fino alla metà degli anni '70 e quindi una marcata diminuzione.

La diminuzione della mortalità per neoplasie, essendo più limitata ed iniziata più recentemente rispetto alle malattie cardiovascolari, si traduce in un incremento dell'importanza relativa dei tumori come causa di morte in entrambi i sessi. A ciò

contribuisce anche l'invecchiamento della popolazione in quanto l'incidenza e quindi la mortalità per neoplasie aumenta con l'età avanzata.

La neoplasia polmonare ha un'importanza prioritaria non solo per la sua frequenza attuale, che la colloca di gran lunga al primo posto come causa di morte per tumore nei maschi, ma anche per la sua evoluzione nel tempo in quanto risulta un fenomeno peculiare del ventesimo secolo. Questo tumore è tanto predominante nel quadro epidemiologico delle neoplasie da causare il doppio dei decessi determinati insieme da due tumori importanti come quelli della mammella e della prostata. La mortalità per neoplasia polmonare si è ridotta in modo importante soprattutto tra gli uomini oltre i 40 anni in seguito alla riduzione della popolazione fumatrice.

Dal punto di vista socio-economico la provincia di Treviso negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione. Da un'economia ancora fundamentalmente agricola si è passati ad un'economia post-industriale, con conseguenza di una notevole modifica dell'assetto insediativo e infrastrutturale, con impatti spesso rilevanti sull'ambiente e sul paesaggio.

I dati recenti (2012) sull'economia provinciale (da: C.C.I.A.A. di Treviso – Rapporto Annuale sull'Economia Trevigiana 2012) mostrano una variazione tendenziale annua della produzione del -3,6%. Analoga variazione si è registrata per il fatturato. È stata critica soprattutto la raccolta ordini dal mercato interno, in contrazione del -5,2% su base tendenziale annua. Meglio è andata la raccolta ordini dall'estero, come nel resto d'Italia, ma in un quadro di sostanziale conferma dei livelli export raggiunti nel biennio 2010-2011, al netto di alcune forti oscillazioni sul mercato cinese (effetti-commessa che hanno riguardato l'industria dei macchinari), di contrazioni strutturali nei mercati periferici dell'Ue27, di qualche buona performance in altri Paesi extra Ue27 (negli USA in particolare l'export trevigiano cresce del 20% sull'anno precedente e del 30% rispetto al 2010). In questo quadro congiunturale, il sistema produttivo non solo mantiene i suoi funzionamenti a regimi ridotti (il grado di utilizzo degli impianti resta sotto il 70%), ma entra ulteriormente in sofferenza: 352 sono state le aperture di crisi aziendali nel 2012 (1.500 nel Veneto), un picco che non ha precedenti nella storia ormai quadriennale di questa crisi. Ed altri 7.800 lavoratori sono entrati in lista di mobilità, soprattutto per effetto di licenziamenti individuali ex legge 236/93.

In termini di demografia d'impresa dal 2008 ad oggi il tessuto produttivo provinciale ha perso quasi 1.000 imprese manifatturiere (di cui oltre 370 nella carpenteria metallica, 167

negli altri settori della meccanica, 280 nel legno arredo, 180 nel sistema moda). Anche il settore dell'edilizia ha perso oltre 1.000 imprese nel periodo considerato. Il terziario ha parzialmente compensato questa emorragia: è cresciuto in particolare di oltre 700 unità il settore dei servizi alle imprese e di quasi 300 unità quello dei servizi alle persone, così come ha continuato a crescere il comparto del commercio al dettaglio e dei pubblici esercizi, pur con un turn over elevato (in termini di iscrizioni/cancellazioni) stante comunque la crisi strutturale sui consumi. All'interno del terziario restano però in sofferenza i settori dell'intermediazione e dei grossisti (-157 imprese dal 2008) e dei trasporti (-266 imprese)

2.1.12.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La popolazione residente nel territorio comunale era di 7.362 persone nel 2012. Gli abitanti sono passati dai 2.986 del 1871 ai 7.362 del 2012 così suddivisa:

Maschi = 3.800 corrispondente al 51,6% della popolazione

Femmine = 3.562 corrispondente al 48,4% della popolazione

Numero di famiglie = 2.563

Popolazione San Zenone degli Ezzelini 1871-2012		
Anno	Popolazione residente	Variazione percentuale
1871	2.986	-
1881	3.396	13,70%
1901	3.779	11,30%
1911	4.389	16,10%
1921	4.765	12,30%
1931	4.500	-3,30%
1936	4.675	-5,60%
1951	4.072	3,90%
1961	4.151	-12,90%
1971	4.571	1,90%
1981	4.571	10,10%
1991	5.386	17,80%
2001	6.506	20,80%
2011	7.391	13,60%

Popolazione San Zenone degli Ezzelini 2002-2012					
Anno	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero famiglie	Media componenti per famiglia
2002	6.665	134	2,05%	-	-
2003	6.860	195	2,93%	2.263	3,02
2004	6.973	113	1,65%	2.292	3,04
2005	7.156	183	2,62%	2.353	3,03

2006	7.188	32	0,45%	2.378	3,02
2007	7.338	150	2,09%	2.435	3,01
2008	7.383	45	0,61%	2.458	3,00
2009	7.413	30	0,41%	2.486	2,98
2010	7.459	46	0,62%	2.501	2,98
2011	7.397	6	0,08%	2.550	2,89
2012	7.362	-35	-0,47%	2.563	2,87

Popolazione San Zenone degli Ezzelini 2002-2012			
Anno	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	79	36	+43
2003	101	42	+59
2004	99	35	+64
2005	108	39	+69
2006	103	30	+73
2007	97	35	+62
2008	93	41	+52
2009	110	42	+68
2010	80	37	+43
2011	82	32	+50
2012	92	45	+47

Dalle tabelle sulla variazione demografica locale si evince come la popolazione residente del comune di San Zenone degli Ezzelini dopo più di un secolo di crescita ad eccezione degli anni '60 (periodo nel quale la popolazione è stata interessata dal fenomeno dell'emigrazione), sta registrando, dal 2007, una situazione di stallo con una variazione meno sensibile della popolazione stessa.

La popolazione attiva all'interno del territorio comunale ha avuto un andamento altalenante nell'ultimo mezzo secolo, infatti, nel periodo che va dal 1951 fino alla metà degli anni '70 con popolazione attiva sostanzialmente in decremento seguita poi da un successivo periodo nel quale si registra un aumento dell'occupazione. Tale andamento rispecchia fedelmente le alterne vicende dell'economia pedemontana: una diminuzione in valori assoluti e percentuali dell'occupazione, corrispondente agli anni di maggiore crisi occupazionale della Regione, e successivo periodo di notevole sviluppo economico con consolidamento dell'apparato produttivo e conseguente aumento della popolazione attiva.

La popolazione non attiva, dopo la fase di crescita durata fino agli anni '80, successivamente diminuita, per poi aumentare di nuovo con l'avvento dell'attuale crisi economica.

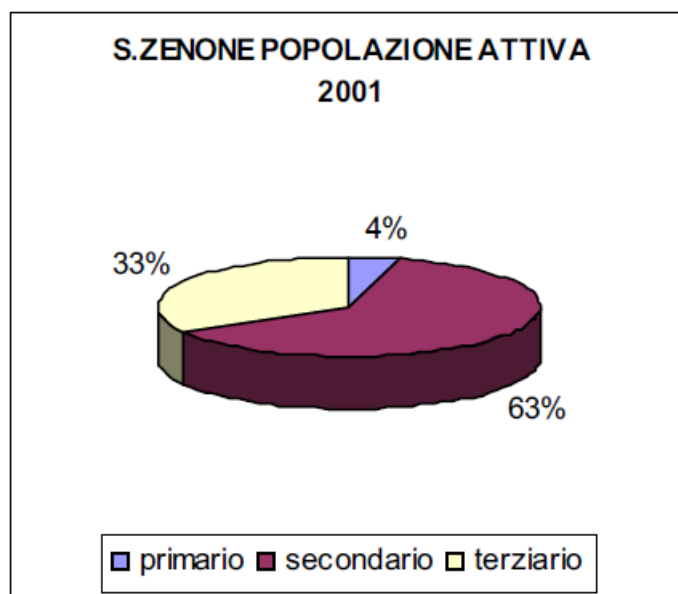


Figura 3: Settori di occupazione nel territorio comunale nel 2001 (fonte: Rapporto ambientale P.A.T.I.)

Il settore prevalente nell'area risultava in passato essere il primario, per poi essere gradualmente sostituito dal settore secondario - produttivo con il progressivo abbandono delle campagne e soprattutto delle aree collinari.

Nel territorio comunale si registravano 1601 occupati (75% della popolazione attiva) nel settore agricolo nel 1951 ridotti a 132 unità (4,4% della popolazione attiva) nel 2001. nei riguardi del settore secondario – produttivo nel 1951 di registravano 365 occupati (14,6% della popolazione attiva) passati a 1858 (62,3% della popolazione attiva) nel 2001. Nel settore terziario si è passati dai 223 occupati (10,4% della popolazione attiva) del 1951 ai 992 (33,3% della popolazione attiva) del 2001

2.1.13 AMBIENTE UMANO: Paesaggio

Nella definizione di paesaggio confluiscono aspetti molto eterogenei, poiché il paesaggio stesso è la somma di aspetti tra loro molto diversi. La componente naturale, ovvero l'ambiente nel suo significato più classico, le vicende storiche ed economiche nella misura in cui hanno condizionato l'utilizzo di un territorio, le varie teorie o visioni del paesaggio di un'area lungo i secoli, sono tutti elementi che contribuiscono a determinarne l'aspetto attuale.

2.1.13.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella provincia di Treviso il territorio presenta le stesse fisionomie di quelle descritte per l'ambito regionale. Il paesaggio può essere rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo. I centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti. Il centro storico e le emergenze architettoniche più significative si collocano generalmente nell'area posta in prossimità dell'incrocio tra le arterie di comunicazione principali che attraversano il paese.

Ad integrare tale rappresentazione, vi è da aggiungere la realizzazione delle infrastrutture create per rendere più agevole la viabilità di collegamento, sia per rispondere alle esigenze della abitanti locali, sia per facilitare lo scambio delle merci e rendere di conseguenza più semplice il svolgere delle attività lavorative. Il sistema viario risulta intrecciato; si evidenziano le principali vie di comunicazioni quali Strade Statali e Strade Provinciali, che emergono da una rete di strade minori, talvolta non pavimentate, e con tracciati talora tortuosi essendo sorte sul sedime di antiche vie agricole.

L'elemento naturale provinciale più importante sotto l'aspetto paesaggistico è sicuramente la collina del Montello. Il Montello situato a Nord di Treviso ed alla destra del Piave, costituisce un rilievo a terrazzi alluvionali risalente al periodo post-glaciazione. Appartenente ai comuni di Crocetta, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia e Volpago; ricopre una superficie di 6000 ha e raggiunge un'altitudine massima di 360 metri. Nel periodo romano l'altipiano faceva parte della Selva Fetontea che andava dalle foci del Tagliamento a quelle del Po. Da citare, poi, il paesaggio vitivinicolo delle colline fra Valdobbiadene e Conegliano. L'impianto dei vigneti e le forme dell'insediamento umano che con un processo storico continuo hanno determinato la trasformazione dei luoghi, sono indissolubilmente legate con la storia e la cultura locale, con le tecniche di coltivazione e con i materiali locali e hanno prodotto nel tempo un sistema paesaggistico unico e particolarmente integro. Un sistema, che per la natura fisica dei luoghi particolarmente fragile richiede un costante e continuo intervento dell'uomo.

Sono da ricordare gli ambiti fluviali. Il Piave che stende i suoi bianchi ghiaioni calcarei contro il Montello, si restringe verso Nervesa, si dilata ancora più avanti e diviene fiume solo verso il mare. L'aspetto del Piave, nel tratto che attraversa la provincia è quello di un

grande torrente in cui, a seconda delle stagioni, la portata d'acqua è estremamente variabile. Il comportamento del Sile, invece, è completamente opposto: dalle sorgive di Casacorba, attraverso gli itinerari degli antichi burchi che lo percorrevano ai tempi della Repubblica veneta, lentamente e costantemente scende giù fino alla laguna e al mare.

2.1.13.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio comunale di San Zenone degli Ezzelini è caratterizzato da diverse tipologie di paesaggio grazie alla varietà dei luoghi presenti. In particolare il rapporto ambientale presente nel P.A.T.I. individua le seguenti tipologie di ambiente:

- Paesaggio aperto di conoide
- Paesaggio collinare a bosco
- Paesaggio subcollinare a prato e vigneto
- Paesaggio infravallivo a seminativo
- Paesaggio aperto a seminativo
- Paesaggio aperto a seminativo
- Paesaggio a insediamento diffuso
- Paesaggio urbano

Il *paesaggio aperto di conoide* è caratterizzato da un'articolazione del territorio rurale che coniuga la conformazione fisico-morfologica (giacitura in lieve pendenza, esposizione a Sud, profilo mosso, incisioni vallive percorse da torrenti a portata limitata ed intermittente) agli assetti colturali, che vedono la presenza di colture legnose da reddito (vigneti e frutteti) in una matrice caratterizzata da appezzamenti a prato e seminativi.

Il *paesaggio collinare a bosco* si colloca nelle parti prettamente collinari e si estende su tratti occupati in massima parte da boschi misti temoxerofili (ostrio-querzeti e orno-ostrieti) ampiamente compromessi da formazioni a robinia che molto spesso assumono il sopravvento. In qualche tratto si rilevano anche castagneti. La copertura boschiva si caratterizza per un certo grado di discontinuità, con l'inclusione di aree prative, talvolta abbandonate ed in ricoprimento, e in alcuni casi di vigneti.

Il *paesaggio subcollinare a prato e vigneto* è caratterizzato da un ambiente rurale rinvenibile nelle fasce pedecollinari, in area di transizione tra collina boscata e coltivata. La messa a coltura vede prevalere il vigneto, secondariamente il prato. L'edificazione è quasi sempre di tipo rurale, abbastanza diffusa su un territorio ad attività variabile.

Il *paesaggio infravallivo e seminativo* occupa le porzioni pianeggianti dei fondovalle non interessate da insediamenti significativi. Si caratterizza per la destinazione colturale prevalente e la buona integrità territoriale, pur in presenza di isolati insediamenti.

Il *paesaggio aperto a seminativo* occupa la gran parte della porzione meridionale pianeggiante del Comune. L'ambiente agrario è caratterizzato da una forte semplificazione del tessuto colturale per effetto dell'omogeneizzazione e della meccanizzazione delle tecniche agricole, con conseguente scomparsa di molti elementi diversificatori. Il paesaggio si contraddistingue per la presenza di una residenzialità sparsa, per lo più di tipo agricolo, isolata o sviluppata in piccoli aggregati.

Il *paesaggio ad insediamento diffuso* occupa le porzioni contemini alle aree urbane, presenta caratteristiche di minore naturalità ed integrità ambientale rispetto agli spazi aperti circostanti. Vi è frammentazione delle unità di coltivazione e riduzione dell'orizzonte visivo. Tra le maglie larghe periferiche dell'edificato permangono ancora porzioni di spazio agricolo, nelle quali la vegetazione arborea naturale è più limitata in quantità e qualità, presente prevalentemente in forma di alberate o filari monospecifici unitamente a residue siepi campestri di varia composizione e struttura.

Il *paesaggio urbano* occupa le parti urbanizzate del territorio, si caratterizza per un'edificazione densa, diffusa e continua, non più organizzata in nuclei come nel recente passato bensì disposta a nastro. Si localizza nella fascia pedecollinare, lungo la S. P. n. 248 e lungo le S.P. n. 129.

È ascrivibile alla conurbazione e conseguente saldatura tra i centri storici di San Zenone, Ca' Rainati. Particolarmente evidente e significativa appare la trasformazione della stessa Ca' Rainati, che si pone per ampiezza e densità edilizia quale secondo polo del comune.

Le aree urbane presentano carenza di aree verdi, limitata biopermeabilità, interclusione dei con visuali, elementi detrattori (aree produttive). La vegetazione è spesso costituita da specie ornamentali e l'integrità ambientale si può considerare pressoché nulla, così come il pregio paesaggistico.

2.1.14 AMBIENTE UMANO: Beni culturali

2.1.14.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso abitata fin dall'epoca preistorica, la zona fu insediata in epoca più recente dai Paleoveneti, che qui vi fondarono vari insediamenti tra cui Oderzo (allora

doveva chiamarsi Opiterg), Montebelluna, Asolo e Treviso. Sulle colline a Nord, ad esempio presso Vittorio Veneto, dovevano essersi stanziare popolazioni celtiche.

Con l'arrivo da Sud dei Romani le città paleovenete iniziarono a passare pacificamente sotto l'Impero Romano, transizione conclusasi intorno alla metà del I secolo a.C. con l'elevazione di Treviso, Oderzo e Asolo (in lingua latina rispettivamente Tarvisium, Opitergium e Acelum) a municipia romani. L'attuale provincia in epoca romana fece parte della Regio X Venetia et Histria.

Con la caduta dell'Impero Romano, tutto il Veneto fu colpito dalle invasioni barbariche: vi giunsero, in particolare, i Goti, gli Eruli, e gli Unni di Attila, questi ultimi responsabili delle distruzioni nelle maggiori città. Più tardi, fu la volta dei Longobardi, il cui arrivo fu descritto da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*. La successiva decadenza di Oderzo e Altino favorì non solo lo sviluppo dei centri della laguna di Venezia, come è ben risaputo, ma anche degli abitati più interni e meglio difendibili, ad esempio Ceneda, Serravalle, Conegliano e la stessa Treviso, fino a quel momento centro di importanza secondaria. In generale, tuttavia, l'attuale provincia subì un notevole spopolamento a vantaggio dei centri litoranei, con la conseguente decadenza del territorio: già bonificato e intensamente coltivato in età romana, l'agro si ricoprì di boschi e paludi. Verso la fine del millennio, però, le potenze imperiale ed ecclesiastica si interessarono al recupero della zona fondando numerosi monasteri.

Tra il VI e l'VIII secolo l'Italia intera fu teatro delle guerre per il predominio nel paese tra l'Impero bizantino erede dell'antico Impero Romano e i Longobardi. L'entroterra veneto, in particolare, divenne dominio di questi ultimi, a differenza del litorale, che rimase sotto il controllo dell'Esarcato di Ravenna. Riguardo ai Longobardi, è da ricordare l'istituzione dei ducati di Treviso e di Ceneda.

Nel medioevo l'importanza di Treviso crebbe a tal punto che con il termine "*Marca trevigiana*" si indicherà un territorio ben più vasto di quello dell'attuale provincia.

Dopo l'anno 1000 anche qui inizierà l'età feudale, con la nascita di tante piccole autorità locali religiose (i vescovi di Ceneda e Treviso) e civili, con la comparsa sulla scena di famiglie latifondiste come i Caminesi, i Collalto, i Tempesta e i Camposampiero, che si scontreranno tra di loro e contro le autorità imperiali germaniche Sacro Romano Impero. Frattanto, nei centri maggiori si vennero a formare governi di tipo comunale, i quali affiancarono o sostituirono le istituzioni nobiliari ed ecclesiastiche.

All'inizio del XIII secolo saranno i Da Romano, una famiglia proveniente dal vicentino, ad ottenere la supremazia instaurando la propria signoria su Treviso, e lo stesso faranno i Da Camino alla fine del secolo. Più tardi saranno, invece, i Collalto, gli Scaligeri e i Carraresi ad emergere fino a quando l'ormai potente Repubblica di Venezia, desiderosa di aumentare il proprio dominio sull'entroterra veneto, inizia un'intensa guerra di conquista e la Marca trevigiana è la prima a farne le spese (1380), per ovvi motivi geografici. Già nel 1339 Treviso e il suo territorio si sottomettono spontaneamente alla Serenissima. Dopo la parentesi austriaca e Carrarese, nel 1388 vi ripassa definitivamente.

Il periodo sotto Venezia non fu particolarmente intenso per la Marca, che visse un periodo di pace e relativo benessere (specie dopo la guerra mossa dalla Lega di Cambrai). Treviso fu dotata di una possente cinta muraria ma al contempo la Serenissima provvide a distruggere gran parte dei castelli che sorgevano numerosi in tutta la Marca, perché non servissero come basi per eventuali rivolte. Le risorse naturali e agricole furono intensamente sfruttate, in particolare i vasti boschi servirono per far fronte all'imponente fabbisogno di legno di Venezia, cosa comunque efficacemente regolata e controllata.

Con la caduta della Repubblica, la Marca passò ai francesi di Napoleone Bonaparte (1797), ricordati soprattutto per la chiusura di monasteri e altre opere pie e per aver depredato chiese e palazzi di preziosissime opere d'arte.

Dopo una serie di passaggi Tra Austria e Francia, a cui conseguirono anche alcuni scontri bellici, Treviso passò definitivamente agli Austriaci nel 1815.

Treviso divenne allora capoluogo di provincia del Regno Lombardo-Veneto. La popolazione, mossa anche dal clima di patriottismo che aveva investito l'Europa, fu molto insofferente verso gli Austriaci, sebbene responsabili della realizzazione di numerose opere pubbliche (strade, ferrovie) e fautori di un'amministrazione considerata dagli storici equa nei confronti dei Veneti.

Nel 1866 avviene il passaggio del Veneto al Regno d'Italia.

Durante la "grande guerra" la provincia di Treviso fu zona di confine e teatro dell'ultima, decisiva battaglia, tenutasi lungo le rive del Piave. L'armistizio fu firmato a Ceneda, che per questo diventerà Vittorio Veneto, mentre il Piave diventerà "fiume sacro alla Patria".

Durante la seconda guerra mondiale il trevigiano fu teatro di aspri scontri tra fascisti e partigiani, con crimini e stragi sommarie perpetuati da entrambe le parti in causa.

Il 7 aprile 1944 gli americani compirono un inutile bombardamento della città di Treviso, che fece un migliaio di vittime e distrusse l'80% del patrimonio edilizio della città.

Nel dopoguerra la provincia di Treviso vedrà due massicce fasi di sviluppo economico: il primo a partire dalla fine degli anni '50, interesserà l'intero paese (il cosiddetto boom economico), il secondo, iniziato alla fine degli anni '70 interesserà soltanto il Triveneto, e per le sue particolari caratteristiche verrà chiamato "*il miracolo del Nordest*".

Difficile è comporre una graduatoria dei beni di valenza storica-artistica della provincia di Treviso. Sono, comunque, da citare: Villa Barbaro (Maser), Barco della Regina Cornaro (Altivole), Villa Benetton "La Marignana" (Mogliano Veneto), Villa Brandolini d'Adda (Pieve di Soligo), Villa Condulmer (Mogliano Veneto), Villa Emo (Vedelago), Villa Franchetti (Pregaziol), Villa Lavezzari Mantese Angelina (Mareno di Piave), Villa Lippomano (San Vendemiano), Villa Manfrin detta Margherita (Treviso), Villa Montalbano Balbi Valier Paoletti (Mareno di Piave), Villa Morosini Lucheschi Valforte (San Fior), Villa Sorgato (Ponzano Veneto), Villa Spineda (Volpago del Montello), Villa Toderini (Codognè), Villa Travaini (Codognè), Villa Trevisanato (Mogliano Veneto), Villa Vettori (San Vendemiano), Villa Guidini (Zero Branco), Villa Volpi (Mogliano Veneto), Villa Zeno (Cessalto), Tempio Canoviano e museo-gipsoteca (Possagno), Piazza dei Signori e Palazzo dei Trecento (Treviso).

Fra i castelli, restano solo i ruderi di una torre del castello di Rai, in comune di San Polo di Piave (X secolo) e un'altra a Casale sul Sile (quest'ultima, perfettamente conservata, è ora parte di una villa privata). Da ricordare, però, le cittadine fortificate di Castelfranco Veneto e Portobuffolè, nate come fortificazioni e infine evolutisi in veri e propri centri abitati. Discorso a parte per quanto riguarda la stessa Treviso, città murata.

Più frequente la presenza nell'area collinare, amministrata per conto dei Veneziani da alcuni feudatari, come i Collalto e i Brandolini.

I primi possedevano due castelli in comune di Susegana: quello detto di San Salvatore, è quello meglio conservato; del secondo, nella frazione Collalto, restano la torre principale e tratti delle mura. Ai Collalto apparteneva anche il complesso delle torri di Credazzo, in comune di Farra di Soligo, più volte saccheggiato e quindi caduto in rovina.

Dei Brandolini era invece il Castelbrando a Cison di Valmarino il quale, cessate le sue funzioni militari, fu adattato a dimora patrizia secondo lo stile delle ville venete.

Anche Conegliano è sovrastata da una bastia, in parte rimaneggiata se non demolita. Conserva le fattezze originali una delle due torri rimaste, oggi sede di un museo.

A Vittorio Veneto si possono ammirare due fortificazioni: a Ceneda si trova il castello di San Martino, da secoli sede vescovile; a Serravalle è ubicata invece una costruzione di origini romane, poi ampliata nel medioevo e in parte demolita nel Settecento; restano tratti delle mura e altre strutture esterne. Nella vicina Cordignano vi è il Castelat, un castello caminese devastato dai Turchi.

Ad Asolo sono conservati due bastioni: la prima, il palazzo del Pretorio è di origini medievali, ma fu radicalmente modificata per divenire residenza della nota Caterina Comaro; la seconda è la rocca, imponente costruzione di cui restano quasi intatte le mura.

Infine, in località Sopracastello di San Zenone degli Ezzelini, resta la torre di un antico castello degli Ezzelini.

2.1.14.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Nel Comune di S. Zenone degli Ezzelini i centri principali sono quattro: S. Zenone sede municipale, Liedolo, Sopracastello e Cà Rainati. Sono presenti, poi piccoli nuclei e centri edificati posti in zona agricola come: Borgo Serragli, Borgo dei Gatti, Mezzociel e Comunella.

L'organizzazione urbana del territorio è distinguibile per fasi storiche come segue:

- organizzazione del territorio secondo il modello romano;
- formazione di primi insediamenti rurali attorno a luoghi di culto, a seguito delle invasioni barbariche;
- consolidamento degli insediamenti e dell'assetto territoriale nel medioevo anche sulla spinta delle bonifiche guidate dagli ordini monastici;
- il periodo veneziano con massicci investimenti fondiari e profonde trasformazioni territoriali (ville venete, sistemazioni fondiari, ordinamenti colturali, sistemi irrigui, edificazione secondo sistemi lineari, ecc.);
- periodo austriaco e dell'unità d'Italia con consolidamento dell'organizzazione veneziana e modesto sviluppo degli abitati;
- periodo successivo al secondo dopoguerra con grande sviluppo urbanistico e profonde trasformazioni socio-economiche.

Il capoluogo San Zenone degli Ezzelini è l'abitato di maggiore dimensione nel territorio comunale. Il centro non possiede un vero e proprio nucleo storico; i catasti storici indicano piuttosto una serie di borghi o colmelli (Beltramini, Ca' Bembo, Serragli) e di ville patrizie (Ville Beltramini, di Rovero, Vignola), in prevalenza localizzati lungo la rete viaria, che

successivamente, potenziata ed integrata, diventerà l'attuale S.P. n. 248 Schiavonesca-Marosticana. Si tratta quindi di episodi edilizi circoscritti e direttamente correlati all'economia prettamente rurale dell'epoca.

Dal punto di vista architettonico la Villa di Rovero, posta di fronte all'attuale sede municipale, presenta uno scenario architettonico di assoluto interesse. Realizzata verso il 1620-1630 l'edificio si integra perfettamente con il terreno in leggero rilievo, disponendosi con un corpo centrale ed ali laterali. Più defilata Villa Vignola (ex Bembo) posta sul Colle Coltrù; è stata oggetto di ricostruzione nel XVIII secolo a seguito del terremoto del 1695. Villa Beltramini, risalente al XVI secolo, versa invece in notevole degrado, sottolineato anche dal crollo di parte dell'edificio.

La realizzazione della Schiavonesca-Marosticana ha spostato decisamente verso San Zenone, il baricentro amministrativo, religioso, residenziale e produttivo del Comune: vennero realizzati in questo periodo la Chiesa Parrocchiale ed il Municipio. Nei primi decenni del 900' l'edificazione in misura sempre crescente le aree lungo la nuova arteria stradale; testimoniano questo sviluppo gli edifici lungo l'attuale via Roma, sui quali sono leggibili i caratteri formali di questo periodo. Lo sviluppo edilizio, successivo al secondo conflitto mondiale, ha comportato al definitiva saldatura tra i centri abitati.

In questi anni il capoluogo è stato oggetto di una fortissima urbanizzazione, sia di tipo residenziale che produttivo/commerciale. In particolare lungo l'asse della S.P. n.248 si sono attestati insediamenti residenziali alternati con aree produttive e commerciali. Tale modalità insediativa interessa in modo particolare l'ambito a Sud della provinciale; a Nord della stessa sono prevalse ragioni di tutela ambientale e paesaggistica con minori livelli di edificazione.

La frazione di Liedolo ha costituito entità comunale autonoma, rispetto all'attuale capoluogo, fino all'Unità d'Italia. Fin dall'antichità l'area fu sede di insediamenti umani; testimoniano questo antico passato i ritrovamenti di epoca paleoveneta e romana rinvenuti in questa zona. Lungo l'asse viario in cui si sviluppa l'abitato l'edificio forse di maggior rilievo di Liedolo: la Chiesa di San Lorenzo; essa si dispone su un piccolo rilievo che domina l'abitato, conferendo al luogo un indubbio interesse architettonico-ambientale. Più volte modificata e rimaneggiata, ospita notevoli dipinti di G. Appolonio e G. Manzoni. Per il resto se si escludono alcuni edifici di un certo interesse, l'edificazione si articola attorno a cortine edilizie, costituite dall'aggregazione di residenze agricole con annessi rustici.

La frazione di Sopracastello possiede le maggiori testimonianze del passato, tra le quali per importanza emerge il Castello di San Zenone, del quale si ha già traccia in una Bolla

Papale del 1152. Attualmente sul Colle Castellaro sono presenti i resti del Castello e del sistema difensivo, la Torre detta d'Ezzelini e la cappella del cimitero con la cripta seminterrata e la chiesetta della Madonna del Monte "chiesetta rossa" attuale santuario della Madonna della Salute, oltre ad altre strutture di minore importanza. Il tutto inserito in una cornice storico-architettonica e paesaggistica di grande suggestione ed interesse.

Oltre a quelli del Colle Castellaro sono presenti complessi architettonici di notevole interesse quali le Ville Albrizzi (o degli Armeni) e Marini-Rubelli.

Dopo il secondo conflitto mondiale sulla scia dello sviluppo economico, limitate edificazioni hanno interessato le aree attuali aree di centro storico. Dal punto di vista quantitativo si tratta di fabbricati che non danno luogo ad apprezzabili alterazioni dei luoghi, anche se non sempre la qualità architettonica risulta adeguata alle caratteristiche storiche e paesaggistiche del sito.

Infine la fazione di Ca' Rainati risulta dai catasti storici coincidente con gli insediamenti rurali definiti "Mezzodisotto"; in questo caso più che di un vero e proprio centro storico, ci si trova di fronte piuttosto ad agglomerati edilizi e/o di insediamenti sparsi, all'interno dei quali non mancano episodi architettonici di valore (ad es. villa Beltramini-Pordia).

2.1.15 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani

2.1.15.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La densità di popolazione in provincia di Treviso è fra le più alte d'Italia. In provincia di Treviso ogni 100 abitanti ci sono 40 abitazioni; in Italia ce ne sono 46. Nel periodo 1981 - 2001 in provincia di Treviso le abitazioni sono aumentate mediamente più che nel Veneto, e pari a una volta e mezza l'aumento medio nazionale. Nello stesso arco di tempo i residenti sono aumentati più del doppio che nel Veneto, e 13 volte di più della media Italia. Mediamente in Italia negli ultimi 20 anni si è avuto insediamento di nuovi residenti nelle province che hanno avuto un aumento delle abitazioni almeno del 21%, ed è diminuita la popolazione dove l'aumento di abitazioni è stato inferiore. Diversamente, nei comuni della provincia di Treviso c'è stato aumento della popolazione già a partire da un aumento di abitazioni del 12%.

I dati statistici indicano che ad ottobre 2001 la popolazione residente in provincia era di 795.264 persone, delle quali 787.160 aggregate in 293.512 famiglie, con un numero medio di 2,68 componenti.

Le abitazioni occupate da residenti erano 291.002, su un totale di 324.083 censite. Le stanze occupate erano 1.416.784, su un totale di 1.555.825 censite.

In provincia di Treviso, quindi, le abitazioni sono più ampie che in Veneto e in Italia. La quota maggiore rispetto all'Italia e al Veneto di abitazioni in uso ai residenti rivela una minore presenza sul territorio di abitazioni per uso turistico e/o di abitazioni non occupate. La situazione all'ultimo censimento è prodotta da dinamiche molto diverse fra i tre livelli territoriali considerati.

Tra il 1981 e il 2001 in Italia la popolazione è rimasta praticamente costante mentre le abitazioni (occupate e non) sono aumentate del 21%. In provincia di Treviso queste variazioni sono state molto superiori. L'aumento delle abitazioni a Treviso è stato quasi due volte quello avvenuto in Italia, mentre la popolazione è cresciuta addirittura di 13 volte rispetto alla media italiana. Inoltre, l'aumento della popolazione in Italia è egualmente distribuito nei due decenni, mentre per il Veneto e ancor più per Treviso l'aumento è concentrato nel secondo decennio.

Il patrimonio di edilizia residenziale della provincia a gennaio 2007 è costituito da 383.433 abitazioni delle quali l'11% sono classificate di pregio.

2.1.15.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio comunale è caratterizzato dalla presenza di diversi insediamenti dominati dal capoluogo San Zenone degli Ezzelini. Altri insediamenti significativi sono Liedolo, Sopracastello e Ca' Rainati.

La densità abitativa nel comune si attesta intorno ai 373,5 ab/km², valore che rispecchia l'andamento dei territori circostanti.

Gli insediamenti urbani (nelle parti più antiche) e rurali denotano la loro origine agricola.

Il modello ricorrente è quello dell'insediamento lineare a cortina, lungo i principali assi viari, con accesso diretto dalla strada, anche attraverso porticati, e la parte retrostante che di affaccia sullo scoperto agricolo. Il frazionamento fondiario in corrispondenza dei centri diviene maggiore e l'edificazione spesso assume caratteri di continuità.

Gli edifici presentano generalmente due o tre piani fuori terra. I prospetti sono di grande semplicità scanditi dall'allineamento delle aperture; forma e posizione di queste ultime si rapportano alla funzione dei locali. A questo schema generale si contrappongono i complessi architettonici delle ville patrizie e padronali.

Questo modello insediativo è rinvenibile nelle parti più antiche degli abitati; dal secondo dopoguerra tale struttura è stata impoverita e spesso stravolta, da trasformazioni

urbanistiche che hanno modificato, a volte profondamente, il paesaggio urbano ed agricolo.

Più in dettaglio si ha la presenza centri abitati localizzati in territorio collinare Liedolo e Sopracastello, dei quali il primo è caratterizzato da un'urbanizzazione più localizzata sviluppata attorno al centro mentre il secondo definito da diversi nuclei abitati sparsi lungo la piccola valle ai piedi del colle Castellaro.

Nell'area di pianura invece si rileva la presenza di Ca' Rainati frazione caratterizzata da uno sviluppo localizzato attorno al centro storico con molti edifici rurali nelle aree limitrofe. Infine il capoluogo San Zenone rappresenta una sorta di spartiacque tra il sistema insediativo collinare e quello rurale agricolo di pianura. In questo caso l'urbanizzazione interessa l'area centrale del comune con un'espansione del paese lungo la S.P. 248 sino ad arrivare a lambire i confini comunali.

A livello produttivo non si rileva al presenza di una zona prettamente industriale ad eccezione di una piccola area industriale ad Est della frazione di Ca' Rainati. Le aree produttive si collocano in modo discontinuo prevalentemente lungo la S.P. 248.

2.1.16 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - viabilità

2.1.16.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Uno dei problemi più importanti della Provincia di Treviso, come in parte di tutto il Nordest, è l'accentuato policentrismo delle aree insediative e produttive. Un vero e proprio reticolato, prodotto da stratificazioni di aree definite e progettate in modo disorganico e talvolta anarchico, con carreggiate strette, numerose curve ed incroci a raso.

Il processo ha determinato, come conseguenza, una crescita smisurata della mobilità sia individuale sia delle merci, accrescendo nel tempo, con l'evolversi dello stile di vita e del conseguente numero di veicoli posseduti dalle famiglie, la quantità di mezzi presenti sulle strade.

A questo incremento va correlata una rete stradale mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Il sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita fondamentalmente su nodi di quattro livelli:

- il primo costituito dai centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- il secondo dalle città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;

- il terzo riferito alle cittadine presenti all'interno delle singole province ed in particolare, per quanto riguarda la provincia, dai comuni di Castelfranco, Montebelluna, Conegliano, Vittorio Veneto e Oderzo;
- il quarto dai restanti capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni.

Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza una elevata circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali.

2.1.16.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio comunale è caratterizzato dalla presenza di due arterie principali, la Strada Provinciale 248 Schiavonesca – Marosticana che fornisce il principale collegamento Est – Ovest, in quanto unisce Montebelluna a Bassano del Grappa, e la Strada Provinciale 129 che fornisce un efficace collegamento Nord - Sud soprattutto con Loria e Castelfranco più a Sud. Oltre a queste vi è la presenza di una fitta rete di strade secondarie che mettono in comunicazione i diversi centri abitati.

Nella parte Nord del comune la rete stradale segue un andamento dettato dall'orografia collinare del territorio, con la presenza di strade a prevalente direzione Nord-Sud.

Il traffico della zona è concentrato soprattutto lungo la S.P. 248 Schiavonesca - Marosticana in quanto rappresenta l'unico asse viario di collegamento tra i principali centri produttivi della pedemontana trevigiana.

2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il presente capitolo fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Sono di seguito analizzati i principali piani territoriali che interessano il sito ed individuati i vincoli e le prescrizioni che insistono sull'area, in relazione all'ubicazione e alle caratteristiche dell'opera in progetto.

2.2.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991) costituisce il quadro di riferimento per la pianificazione regionale, in conformità con le indicazioni della programmazione socio-economica (Piano Regionale di Sviluppo). Esso è lo strumento sovraordinato a tutti i piani territoriali ed urbanistici del Veneto.

Il P.T.R.C. ha il fine di delineare gli obiettivi e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. In particolare questo strumento “disciplina” le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio.

Il P.T.R.C. è stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 7090 del 23 dicembre 1986, e definitivamente approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991.

La Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, come riformulazione dello strumento generale relativo all'assetto del territorio veneto, in linea con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e in conformità con le nuove disposizioni introdotte con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/04).

Il nuovo P.T.R.C. non è ancora stato approvato dalla Regione Veneto e, quindi, persiste il valore giuridico del P.T.R.C. del 1991.

2.2.1.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1: “DIFESA DEL SUOLO E DEGLI INSEDIAMENTI”.

- ◊ Fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 N. di A.)

L'art. 12 “*Direttive e prescrizioni per le aree ad elevata vulnerabilità ambientale per la tutela delle risorse idriche.*” delle Norme Tecniche di Attuazione recita “*è vietato il nuovo insediamento di attività industriali, dell'artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese artigiane di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia previsto, nel progetto della rete fognaria approvata, la possibilità di idoneo trattamento o, per i reflui di origine zootecnica, il riutilizzo, e comunque uno smaltimento compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area.*”.

L'attività di recupero ha carattere provvisorio e non produrrà nuovi scarichi. I servizi per il personale si atterranno alla normativa comunale che recepisce le indicazioni della pianificazione superiore.

- TAVOLA 2: “AMBITI NATURALISTICO-AMBIENTALI E PAESAGGISTICI DI LIVELLO REGIONALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 3: “INTEGRITÀ DEL TERRITORIO AGRICOLO”

- ◊ Ambiti ad eterogenea integrità (art. 23 N. di A.)

L'art. 23 “*Direttive per il territorio agricolo.*” delle Norme Tecniche di Attuazione riporta “*Per gli “ambiti ad eterogenea integrità del territorio agricolo”, gli strumenti subordinati debbono essere particolarmente attenti ai sistemi ambientali, mirati rispetto ai fenomeni in atto, al fine di “governarli”, preservando per il futuro risorse ed organizzazione territoriale delle zone agricole, predisponendo altresì una suddivisione della zona E (ai sensi del D.M. 2.04.1968, n. 1444), con particolare riguardo alla sottozona E3 (ai sensi della L.R. 5.3.1985, n. 24), così come indicato nelle successive direttive a livello comunale da coordinarsi a livello provinciale.*” Il sito, in base agli strumenti urbanistici comunali, non rientra in territorio agricolo. L'attività ha comunque carattere provvisorio.

- TAVOLA 4: “SISTEMA INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE STORICO E ARCHEOLOGICO”

- ◊ Principali itinerari di valore storico e storico ambientale

La simbologia dell'elaborato grafico è associata alla vicina Strada Provinciale n. 248 “*Schiavonesca – Marosticana*”. L'intervento non interferisce con tale arteria.

- TAVOLA 5: “AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI MASSIMA TUTELA PAESAGGISTICA”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 6: “SCHEMA DELLA VIABILITÀ PRIMARIA - ITINERARI REGIONALI ED INTERREGIONALI”

- ◊ Sistema di mobilità di livello interregionale: Ammodernamento

◇ Est – Ovest: b) direttrice pedemontana: viaria – ferrovia

La simbologia dell'elaborato grafico è associata alla vicina Strada Provinciale n. 248 "Schiavonesca – Marosticana". L'intervento non interferisce con tale arteria.

• TAVOLA 7: "SISTEMA INSEDIATIVO"

◇ Viabilità di supporto regionale

◇ Strade di mercato

La simbologia dell'elaborato grafico è associata alla vicina Provinciale n. 248 "Schiavonesca – Marosticana". L'intervento non interferisce con tale arteria.

• TAVOLA 8: "ARTICOLAZIONE DEL PIANO"

◇ Ambiti di pianificazione di livello regionale dei valori paesaggistici ed ambientali (piani di area ex art. 3 l.r. 61/85 e succ. modificazioni): Ambiti da sottoporre a piani d'area di secondo intervento

L'art. 3 "Delimitazione dei Piani di interesse regionale" delle Norme Tecniche di Attuazione specifica che "La delimitazione degli ambiti di pianificazione è da considerarsi indicativa e può essere motivatamente modificata in sede di elaborazione degli specifici piani."

◇ Piani di settore di livello regionale (art. 3 L.R. 61/85 e succ. mod.: art. 3 N. di A.): Fasce di interconnessione dei sistemi storico ambientali (art. 31 (°) N. di A.)

L'art. 31 "Direttive per le fasce di interconnessione." delle Norme Tecniche di Attuazione rimanda alla pianificazione specifica: "I P.T.P., i Piani di Settore, ovvero i Piani di Area per le fasce in essi compresi, individuano i singoli beni inclusi in dette fasce con particolare attenzione al contesto ambientale in cui sono inseriti, dettano le relative norme di tutela valorizzando la continuità dei sistemi storici, paesistici e ambientali."

• TAVOLA 9: "AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI TUTELA PAESAGGISTICA"

(elenco dettagliato delle aree sotto tutela)

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 10: "VALENZE STORICO, CULTURALI E PAESAGGISTICHE E AMBIENTALI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

2.2.1.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 51 "Valutazione di Impatto Ambientale." delle Norme di Attuazione specifica: *"Ai fini della Valutazione di Impatto Ambientale di cui alla vigente legislazione le località sottoelencate sono da considerare:*

1. Zone ad alto rischio:

-

- *la fascia di alimentazione diretta delle falde artesiane destinate ad usi idropotabili, secondo le indicazioni del P.R.R.A.,"*

Si tratta, quindi, di una prescrizione sulla modalità di redazione degli Studi di Impatto Ambientale.

2.2.1.3 CONCLUSIONI

Dall'esame effettuato si evidenzia la funzione di indirizzo del P.T.R.C. e l'assenza di vincoli che possono precludere l'insediamento dell'attività in progetto.

2.2.2 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (2009)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (2009) ha l'obiettivo di *"proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività"*. I macrotemi individuati sono: uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono state individuate delle linee di progetto che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni macrotematica del sistema degli obiettivi sono stati visualizzati in una (o più) specifiche tavole progettuali.

Il nuovo Piano è il risultato di un percorso di lavoro iniziato nel 2001 con deliberazione della Regione Veneto n. 815 del 30 marzo 2001 e terminerà con l'approvazione che sancirà la sostituzione definitiva del P.T.R.C. del 1991.

Il procedimento di formazione del P.T.R.C. è stato, di seguito, disciplinato dalla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 *"Norme per il governo del territorio"* denominata anche *"legge urbanistica"*.

Gli artt. 5 e 23 della legge urbanistica regionale prevedono che la Regione del Veneto, nella formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, conformi la

propria attività pianificatoria territoriale al metodo del confronto e della concertazione (con gli enti pubblici territoriali, con le amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti, con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi sul territorio e di interessi diffusi, nonché con i gestori dei servizi pubblici e di uso pubblico). È stata effettuata, quindi, la concertazione sulla base del Documento Preliminare attraverso una serie di incontri tematici aperti a tutti i soggetti designati, i quali hanno avuto la possibilità di intervenire con proprie osservazioni e contributi.

L'art. 4 della L.R. 11/04 sancisce l'obbligatorietà della Valutazione Ambientale Strategica di cui alla direttiva comunitaria 2001/42/CE per il P.T.R.C. È stato redatto, di conseguenza, il Rapporto Ambientale, il quale completa le prime analisi di sostenibilità contenute nella relazione ambientale, ne approfondisce i contenuti sulla base delle analisi e dei documenti di piano, anche sulla scorta delle prescrizioni della Commissione regionale VAS in sede di documento preliminare. Del Rapporto Ambientale fa parte la sintesi non tecnica e una sezione apposita contenente lo studio di Valutazione di Incidenza, previsto ai sensi dell'articolo 5 del D.P.R. 357/97.

Il nuovo P.T.R.C. è stato adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09. Il 10 luglio 2009 sono scaduti i termini dei 120 giorni, dalla pubblicazione dell'awiso, per la presentazione delle osservazioni e proposte alla Giunta Regionale da parte degli enti locali, delle comunità montane, delle autonomie funzionali, delle organizzazioni e delle associazioni economiche e sociali, del pubblico ai fini della Valutazione Ambientale Strategica.

La Giunta Regionale con delibera di Giunta n. 427 del 10 aprile 2013 ha adottato la variante parziale al PTRC, finalizzata ad attribuire la valenza paesaggistica al Piano oltre che per un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

Ai sensi del comma 5, dell'art. 25 della Legge regionale n. 11 del 2004, entro centoventi giorni dalla pubblicazione dell'awenuto deposito, quindi dal 3.05.2013, di cui al comma 4 del medesimo articolo, gli enti locali, le comunità montane, le autonomie funzionali, le organizzazioni e le associazioni economiche e sociali, nonché chiunque ne abbia interesse, possono presentare alla Giunta regionale osservazioni e proposte.

L'ultima variante sarà, perciò, oggetto di aggiornamento in seguito alle osservazioni pervenute; non è, quindi, presa in considerazione nella presente analisi.

2.2.2.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAVOLA 00: “PTRC 1992 - RICOGNIZIONE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 01A: “USO DEL SUOLO” – TERRA
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- TAVOLA 01B: “USO DEL SUOLO” – ACQUE
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: area di laminazione
 - ◇ Aree di tutela e vincolo: area vulnerabile ai nitrati

L'art. 16 “Risorse idriche” delle Norme Tecniche specifica, alla lettera c, punto 1 gli indirizzi per il Piano di Tutela delle acque: *“individua e disciplina (il P.T.A. n.d.r.), quali aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari nonché le aree di salvaguardia e le zone di protezione delle acque destinate al consumo umano,”*

Il P.T.A. è preso in considerazione in una sezione successiva.

- ◇ Aree di tutela e vincolo: area di primaria tutela del quantitativo degli acquiferi

Le azioni per la tutela delle risorse idriche sono esaminate all'art. 16, preso in considerazione al punto precedente.

- TAVOLA 02: “BIODIVERSITÀ”
 - ◇ Diversità dello spazio agrario: medio alta
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: Ambito di paesaggio quale l'insieme delle relazioni ecologiche, storiche, culturali e morfologiche
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 03: “ENERGIA E AMBIENTE”
 - ◇ Inquinamento da fonti diffuse: aree con possibili livelli eccedenti di radon

L'art. 31 “*Salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti*” definisce gli indirizzi per l'edificazione, da attuarsi con la pianificazione comunale “*al fine di prevenire e limitare ai rischi potenzialmente connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno*”.

- ◇ Inquinamento da Nox μ/m^3 – media luglio 2004 – giugno 2005: 20 ÷ 30 μ/m^3
- ◇ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato.

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 04: “MOBILITÀ”
 - ◇ Sistema stradale: strada provinciale
 - ◇ Densità territoriale: 0,3 – 0,6 ab/ettaro
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 05A: “SVILUPPO ECONOMICO PRODUTTIVO”
 - ◇ Incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale $\leq 0,03$
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: viabilità

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 05B: “SVILUPPO ECONOMICO TURISTICO”
 - ◇ Sistema polarità turistiche principali: villa veneta

L'elemento è riferito a Villa Vignola posta in adiacenza al sito.

- ◇ Numero di produzione DOC, DOP, IGP per comune: 8,1 a 10

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 06: “CRESCITA SOCIALE E CULTURALE”
 - ◇ Sistemi lineari ordinatori del territorio da valorizzare: itinerario principale di valore storico – ambientale
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: pianura su base comunale ISTAT
 - ◇ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Nome Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 07: "MONTAGNA DEL VENETO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 08: "CITTÀ, MOTORE DEL FUTURO"

- ◇ Sistema metropolitano regionale le reti urbane: ambito pedemontano
- ◇ Sistema metropolitano regionale le reti urbane: ambito di riequilibrio territoriale
- ◇ Urbanizzazione e infrastrutture: sistema urbanizzato

Le Nome Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 09: "TERRITORIO RURALE E RETE ECOLOGICA"

- ◇ Sistema del territorio rurale: agricoltura mista a naturalità diffusa

Le Nome Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

2.2.2.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme di Attuazione non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervento in progetto.

2.2.2.3 CONCLUSIONI

Dall'esame effettuato si evidenzia la funzione di indirizzo del nuovo P.T.R.C. e l'assenza di precise prescrizioni per l'intervento in oggetto.

2.2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

La documentazione del Piano, articolata secondo le tematiche individuate dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Nome per il governo del territorio*" e dagli Atti di Indirizzo

regionali, contempla anche il "*Rapporto Ambientale*" e la "*Sintesi non Tecnica*" redatti ai sensi della Direttiva n. 2001/42/CE inerente la Valutazione Ambientale Strategica.

Il 30 giugno 2008 è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale di Treviso n. 25/66401 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che conclude il percorso progettuale, di confronto e concertazione avviato con il "Documento Preliminare" nel 2005 e proseguito con il "Progetto Preliminare" e il "Documento di Piano".

Terminato il periodo della presentazione delle osservazioni, calcolato nei 60 giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R. e sui quotidiani dell'avenuto deposito avvenuta il 17 luglio 2008, la Provincia di Treviso ha inviato alla Regione Veneto il Piano, unitamente alle osservazioni pervenute e alle relative controdeduzioni del consiglio provinciale.

Il P.T.C.P. è stato definitivamente approvato con delibera della Giunta Regionale del 23 marzo 2010, n. 1137. L'approvazione ha comportato un successivo aggiornamento degli elaborati.

Con l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale da parte della Regione, la Provincia di Treviso assume di fatto le competenze relative all'Urbanistica. In pratica, la Provincia avrà il compito di approvare i Piani di Assetto del Territorio, P.A.T. e P.A.T.I. comunali, oltre che le varianti ai P.R.G. ancora in itinere e, più in generale, la gestione in materia di "*governo del territorio*".

2.2.3.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1.1: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE SOGGETTE A TUTELA"
 - ◇ Aree di notevole interesse pubblico (D.lgs. 42/04 art. 136 – ex legge 1497/39): Aree di notevole interesse pubblico.
 - ◇ Vincolo sismico di cui all'O.P.C.M. 3274/2003: Livelli di sismicità in Provincia di Treviso: 2° livello

Le Note Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 1.2: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1.3: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE NATURALISTICHE PROTETTE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1.4: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – VINCOLI MILITARI E INFRASTRUTTURALI”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.1: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO E FRAGILITÀ AMBIENTALE”

- ◊ Aree soggetto a dissesto idrogeologico: Aree a media sensibilità alla franosità

L'Articolo 64 “*Direttive per le aree di erosione, soggette a caduta massi ed a franosità*” delle Norme Tecniche rimanda alla pianificazione comunale il compito di provvedere “*a precisare sulla base di specifiche analisi le aree indicate dal PTCP come soggette ad erosione, caduta massi ed a franosità di cui alla lettera d), comma 2 del precedente articolo, prevedendo altresì apposita normativa di prevenzione e misure cautelative finalizzate a:*

- a) garantire la sicurezza di persone e cose;*
- b) evitare ogni sviluppo urbanistico-edilizio nelle aree a rischio;*
- c) assicurare la stabilità dei suoli e non favorire il dissesto;*
- d) incentivare la difesa ed il consolidamento del suolo.”*

Non sono riportate prescrizioni specifiche per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 2.2: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE AD ATTIVITÀ ANTROPICHE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.3: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – RISCHIO DI INCIDENTE INDUSTRIALE RILEVANTE”

In prossimità dell'area d'intervento ricade uno stabilimento soggetto al D.Lgs. 238/2005 “Rischio incidenti industriali rilevanti” - Art. 8. La normativa prevede l'applicazione, da parte della pianificazione comunale, di opportuni accorgimenti e distanze “*per contenere i rischi per le persone e per l'ambiente*”. I piani urbanistici comunali prevedono, infatti, per lo

stabilimento in oggetto la redazione dell'elaborato tecnico RIR “*Rischio di incidente rilevante*”.

- TAVOLA 2.4: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – CARTA DELLE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.5: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – FASCE FILTRO”

◇ Bacini idrografici: Brenta Bacchiglione

- TAVOLA 3.1: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – CARTE DELLE RETI ECOLOGICHE”

◇ Altre componenti: Reti ecologiche – elementi: Area condizionata dall'urbanizzato

Le Nome Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- TAVOLA 3.2: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – LIVELLI DI IDONEITÀ FAUNISTICA”

◇ Livelli di idoneità faunistica: Scarso (15 - 20)

◇ Livelli di idoneità faunistica: Nullo (0 - 15)

L'art. 34 delle Nome Tecniche “*Direttive per la tutela del sistema faunistico*” riportano le prescrizioni per la pianificazione comunale.

L'attività in oggetto ha carattere provvisorio e non prevede la realizzazione di nuovi manufatti.

- TAVOLA 4.1: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.2: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DEI CENTRI STORICI”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.3: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.4: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO DI INTERESSE PROVINCIALE”

- ◊ Edifici di interesse architettonico:Contesto figurativo

L’indicazione è riferita alla Villa Veneta “*Vignola*” situata in prossimità del sito, identificata con il codice 564 nell’appendice 17 dell’allegato “M” “*Ville Venete, complessi ed edifici di pregio architettonico di interesse provinciale.*”

L’Articolo 50 delle Norme Tecniche “*Direttive per la tutela dei coni visuali delle Ville Venete, degli edifici di pregio architettonico di interesse provinciale*” specifica tale elemento “*1. Il PTCP individua i principali coni visuali a tutela delle ville venete e degli edifici di pregio architettonico di interesse provinciale e relative pertinenze e contesti figurativi. I coni visuali possono in alcuni casi essere individuati in prossimità del contesto figurativo, ma esterni ad esso, in quanto il territorio da tutelare in relazione alla villa o all’edificio di pregio risulta più esteso dell’ambito individuato.*”.

La norma continua specificando le indicazioni per la pianificazione comunale per “*la conservazione dei coni ottici privilegiati e delle vedute panoramiche dei beni di interesse provinciale*”.

L’attività in oggetto ha carattere provvisorio; qualsiasi alterazione della visibilità del bene architettonico presente in prossimità ha una durata limitata nel tempo.

- TAVOLA 4.5: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – MOBILITÀ SOSTENIBILE – AMBITI URBANO RURALE”

- ◊ Rete ecologiche: Fascia tampone

L’Articolo 38 delle Norme Tecniche “*Direttive per la tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica*” detta le prescrizioni per la pianificazione comunale.

L’attività prevista ha carattere provvisorio e così pure la trasformazione dei luoghi conseguente la demolizione.

- TAVOLA 4.6: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – PERCORSI TURISTICI INDIVIDUATI NEL PIANO TERRITORIALE TURISTICO”

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.7: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – LA GRANDE TREVISO – IL SISTEMA DEI PARCHI”

Il sito non rientra nel contesto esaminato.

- TAVOLA 5.1: “SISTEMA DEL PAESAGGIO – CARTA GEOMORFOLOGICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E UNITÀ DI PAESAGGIO”

◇ Unità geomorfologiche: Brenta (Alta pianura)

2.2.4 Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervento in progetto.

2.2.4.1 CONCLUSIONI

Il P.T.C.P. non riporta vincoli o prescrizioni che possono precludere la realizzazione dell'intervento.

2.2.5 Piano Regolatore Generale (P.R.G.)

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.), definito dalla Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942, è lo strumento che disciplina l'assetto dell'incremento edilizio e lo sviluppo in generale del territorio comunale. La disciplina del P.R.G. considera la totalità del territorio comunale ed indica essenzialmente:

- la rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferroviarie e navigabili e dei relativi impianti;
- la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;
- i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- le norme per l'attuazione del “Piano”.

Nel Veneto, la disciplina di riferimento per i Piani Regolatori Generali, prima dell'entrata in vigore della riforma urbanistica del 2004 (L.R. 23 aprile 2004, n. 11 "*Nome per il governo del territorio*"), è costituita dalla Legge regionale 27 giugno 1985, n. 61.

L'entrata in vigore della L.R. 23 aprile 2004, n. 11 "*Nome per il governo del territorio*" comporta la graduale sostituzione dei Piani Regolatori Generali con i Piani di Assetto Territoriale (P.A.T.) o i Piani di Assetto Territoriale Intercomunale (P.A.T.I.).

Il comma 5 dell'Art. 48 "*Disposizioni transitorie come specificato*" della L.R. 11/04, infatti, specifica: "*I piani regolatori generali vigenti mantengono efficacia fino all'approvazione del primo PAT. A seguito dell'approvazione di tale piano, i piani regolatori generali vigenti acquistano il valore e l'efficacia del PI per le sole parti compatibili con il PAT.*"

Il Comune di San Zenone degli Ezzelini è dotato di Piano degli Interventi, approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 43 del 29.10.2010.

L'approvazione del Piano degli Interventi fa decadere sostanzialmente l'efficacia del P.R.G., di conseguenza, non è effettuata l'analisi.

2.2.6 Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.)

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) e il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) sono gli strumenti di pianificazione, disciplinati dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Nome per il governo del territorio*", che traccia le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale.

Il procedimento di formazione si compone delle seguenti fasi:

- Redazione del Documento preliminare
- Concertazione
- Adozione da parte del Consiglio Comunale
- Deposito per le osservazioni
- Trasmissione del piano adottato alla provincia con le controdeduzioni
- Approvazione

Con deliberazione di Giunta del Comune di San Zenone degli Ezzelini n. 18 del 17.03.2005 e del Comune di Fonte n. 30 del 15.03.2005, i Comuni di San Zenone degli Ezzelini e Fonte (TV), hanno adottato il Documento preliminare e lo schema di accordo per la redazione del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale.

I Comuni hanno successivamente predisposto la Relazione Ambientale al Documento Preliminare e provveduto ad acquisire il parere n. 18 del 13.03.2007 della Commissione Regionale VAS.

Il P.A.T.I. è stato adottato con deliberazioni di Consiglio del Comune di San Zenone degli Ezzelini n. 49 del 03.12.2008 e del Comune di Fonte n. 39 del 05.12.2008.

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1790 del 16 giugno 2009 è stato approvato il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale dei Comuni di San Zenone degli Ezzelini e Fonte (TV).

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV. 1: CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

- ◇ Vincoli: Vincolo sismico O.P.C.M. 3274/2003 – Zona 2 – art. 8
- ◇ Vincoli: Vincolo paesaggistico D.Lgs 42/2004: Area di notevole interesse pubblico – art. 6
- ◇ Pianificazione di livello superiore: Ambiti naturalistici di livello regionale – art. 17
- ◇ Centri storici: Centri storici – art. 47

L'attività non comporta l'installazione di strutture sviluppate in elevazione (art. 8). L'intervento ha carattere provvisorio e consta nella preparazione dei luoghi prima dell'insediamento di un nuovo cantiere per la realizzazione di un progetto autorizzato. Non si ravvisano, in considerazione della sua durata, interferenze sotto l'aspetto paesaggistico (art. 6). L'intervento rientra in un più ampio contesto di valorizzazione del sito, previsto fra gli obiettivi dei "*Sistemi degli ambiti naturalistico - ambientali paesaggistici di livello regionale*" (art. 17).

L'area d'intervento interessa marginalmente il centro storico, classificazione attribuita per la presenza del parco di Villa Vignola. In tale area non vi sono elementi di valenza storico artistica (art. 47).

- TAV. 2: CARTA DELLE INVARIANTI

- ◇ Invarianti di natura storico – monumentale: Ambiti: centri storici – art. 24

La zona citata ricade marginalmente nell'area d'intervento e non comprende elementi di valenza storico artistica (art. 24).

- TAV. 3: CARTA DELLE FRAGILITÀ

- ◇ Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione 1 – art. 28
- ◇ Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione 3 – art. 28
- ◇ Compatibilità geologica ai fini edificatori: area non idonea – art. 28

La compatibilità geologica riguarda l'aspetto dell'edificazione. L'attività dell'impianto di recupero non richiede la realizzazione di edifici o altre strutture (art. 28).

- ◇ Aree soggette a dissesto idrogeologico: Area soggetta a erosione – art. 29

L'area soggetta a dissesto idrogeologico individuata graficamente, in realtà è esterna al sito d'intervento, separata da un muro di sostegno (come l'area non idonea individuata al punto precedente).

- TAV. 4: CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ

- ◇ ATO 5B: Residenziale di San Zenone – art. 42
- ◇ Azioni strategiche: Aree di urbanizzazione consolidata – art. 48
- ◇ Azioni strategiche: Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi – art. 71
- ◇ Valori e tutele culturali: Contesti figurativi dei complessi monumentali – art. 6
- ◇ Valori e tutele culturali: Centri storici – art. 47
- ◇ Valori e tutele naturali: Area di connessione naturalistica (Buffer zone) – art. 64

L'intervento ha carattere provvisorio. Non sono considerate, quindi, le prescrizioni urbanistiche (art. 42, art. 48 e art. 71). Gli aspetti dei valori e delle tutele culturali sono stati considerati nell'esame della TAV. 1. Dal punto di vista della connessione naturalistica (Buffer zone), si evidenzia che l'intervento ha carattere provvisorio, quindi, gli impatti prodotti dall'attività hanno durata limitata.

2.2.7 Piano degli Interventi (P.I.)

Il Piano degli Interventi (P.I.) è lo strumento che attua il Piano di Assetto Territoriale disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11. Esso, in particolare, "è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio

programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità” (comma 3, art. 12 L.R. 11/04).

Il procedimento di formazione del P.I. si compone delle seguenti fasi:

- redazione del Piano attraverso la consultazione, partecipazione e concertazione con altri enti pubblici e associazioni economiche e sociali eventualmente interessati;
- approvazione del Consiglio comunale;
- deposito per le osservazioni;
- approvazione del Consiglio comunale.

Il Piano degli Interventi del Comune di San Zenone degli Ezzelini è stato adottato con delibera n. 30 del 01.07.2010 del Consiglio Comunale, e successivamente approvato con delibera n. 43 del 29.10.2010.

Sono seguite diverse varianti, l'ultima la n. 8, è stata adottata con delibera n. 39 del 09.09.2013 del Consiglio Comunale.

Nell'elaborato grafico allegato al P.I. n. 8 (2013): “Zonizzazione e vincoli” sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- ◇ ATO n. 18 – art. 5
- ◇ A/18: Zona storica o di identificazione culturale “A” –art. 61
- ◇ C2/16: Zone residenziali di espansione “C2” – art. 64
- ◇ D4/3: Zona commerciale, artigianale di servizio e direzionale consolidata “D4” – art. 69
- ◇ Zona di degrado – art. 61
- ◇ Obbligo di Piano Urbanistico Attuativo (P.U.A.) – art. 9
- ◇ Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi – art. 9
- ◇ Vincoli e rispetti: Vincolo sismico – art. 13
- ◇ Vincoli D.Lgs. 42/2004 – 3: vincolo paesaggistico – art. 26

Le Norme Tecniche Operative dettano le prescrizioni urbanistiche per l'edificazioni e gli interventi edilizi sull'esistente. L'art. 26 (P.I. n. 1), in merito al vincolo paesaggistico, impartisce le prescrizione per l'edificazione e gli interventi sulle opere di valenza storica ed

ambientale. L'intervento consta nella demolizione di manufatti per la realizzazione di un progetto autorizzato, attraverso una campagna mobile di recupero dei rifiuti. L'attività, inoltre, ha durata limitata.

L'elaborato "*Tutele e difesa dai rischi*" del primo P.I. (2010) riporta le seguenti indicazioni:

- ◇ Compatibilità geologica: terreni idoneo a condizione di tipo 3 – art. 36
- ◇ Tutele culturali e naturali: Ambiti naturalistici di livello – art. 29
- ◇ Tutela dall'inquinamento: Elementi generatori di inquinamento – art. 40

Le Norme non specificano prescrizione per l'intervento in oggetto, considerando, soprattutto, il carattere provvisorio dell'attività svolta. Il sito non ricade, comunque, in area a rischio idraulico.

2.2.8 Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)

Piano Regionale di Risanamento delle Acque P.R.R.A. disciplina gli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature. In esso è descritto un regolamento tipo di fognatura che l'ente di gestione (il Comune, il Consorzio o la Comunità montana) deve utilizzare per disciplinare gli scarichi nell'ambito del proprio territorio di competenza.

Il P.R.R.A. è stato approvato dal Consiglio Regionale con provvedimento del 1° settembre 1989, n. 962. Successivamente, nell'arco di tempo compreso fra il 1991 ed il 2006, è stato oggetto di Varianti per esigenze localistiche.

L'approvazione del Piano di Tutela delle Acque, avvenuta con Deliberazioni del Consiglio Regionale N. 107 del 5 novembre 2009, ha comportato l'abrogazione, ai sensi dell'art. 19 del piano stesso, delle seguenti parti:

"a) le norme di attuazione;

b) le norme per l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi provenienti da impianti di depurazione delle pubbliche fognature;

c) le norme per lo spargimento sul suolo agricolo di liquami derivanti da allevamenti zootecnici;

d) il regolamento tipo di fognatura;

e) la guida tecnica."

Gli elaborati grafici allegati al Piano Regionale di Risanamento delle Acque P.R.R.A mantengono il valore giuridico (essi sono soggetti ad aggiornamento, ai sensi dell'art. 19, entro due anni dalla pubblicazione della delibera di approvazione del P.T.A.) e sono pertanto esaminati.

2.2.8.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1: "INQUADRAMENTO GENERALE"
 - ◇ Fascia della ricarica degli acquiferi.

- TAVOLA 2.1: "AREE TRIBUTARIE AI PRINCIPALI CORPI IDRICI"
 - ◇ Area tributaria del Fiume Brenta
 - ◇ Fascia pedemontana di ricarica degli acquiferi

- TAVOLA 3.1: "ELEMENTI DI CONDIZIONAMENTO DELLE SCELTE DI PIANO"
 - ◇ Fascia della ricarica degli acquiferi.

- TAVOLA 3.2: "VINCOLI MAGGIORI DERIVANTI DALLO STATO DI FATTO DELLE OPERE FOGNARIE"
 - ◇ Consorzi di fognatura e depurazione esistenti.

- TAVOLA 4: "ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO"
 - ◇ Fascia della ricarica.

- TAVOLA 5: "AMBITI OTTIMALI DI GESTIONE"
 - ◇ TV 1 "Castellana".

- TAVOLA 6: "INTERVENTI COMPLEMENTARI PER LA PROTEZIONE DELLE AREE AD ALTA VULNERABILITÀ"
 - ◇ Fascia di ricarica degli acquiferi.

2.2.8.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme di Attuazione, come citato nell'art. 19 delle Norme del P.T.A., sono decadute e non sono, quindi, esaminate.

2.2.8.3 CONCLUSIONI

Il P.R.R.A. non evidenzia condizioni che precludano l'esecuzione dell'opera.

2.2.9 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 18/05/89 n. 183, contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha adottato il P.T.A. con DGR n. 4453 del 29/12/2004. Il Piano, successivamente, è stato aggiornato e integrato in base alle osservazioni pervenute a seguito dell'avvio della consultazione pubblica, alle modifiche introdotte dal D.Lgs. n. 152/2006 e alle modifiche stabilite in sede di 7° Commissione consiliare regionale nel corso del 2008; si è quindi arrivati ad una nuova versione del Piano.

Con DGR-CR n. 94 del 24/7/07 la Giunta Regionale ha trasmesso al Consiglio Regionale il Piano di Tutela delle Acque ai fini della successiva approvazione.

Con DGR n. 2267 del 24/7/07 sono state approvate le “*norme in regime di salvaguardia*”, e con DGR n. 2684 dell'11/9/07 e DGR n. 574 dell'11/3/08 sono state approvate alcune precisazioni sulle norme di salvaguardia.

Con DGR 4261 del 30/12/08 è stata approvata la proroga della validità delle norme di salvaguardia fino all'approvazione del Piano e comunque non oltre il 31/12/2009.

Il P.T.A. è stato approvato definitivamente dal Consiglio del Veneto con deliberazione del 5 novembre 2009, n. 107.

La Regione Veneto, con D.G.R. del 27.01.2011, n. 80, ha approvato le Linee Guida applicative alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 842 del 15 maggio 2012, è stato approvato il testo coordinato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque come risultante di tutte le modifiche alle norme apportate successivamente alla sua approvazione da parte del Consiglio Regionale.

2.2.9.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV 01: CARTA DEI CORPI IDRICI E DEI BACINI IDROGRAFICI
 - ◇ Bacino idrografico: N003 – Brenta – Bacchiglione – Nazionale

Il fiume più prossimo, inserito fra i corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Brenta , situato a 10,1 km a Ovest.

Il fiume più prossimo, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Muson dei sassi , situato a 4,5 km a Sud Est.

- TAV 19: CARTA DELLA VULNERABILITÀ INTRINSECA DELLA FALDA FREATICA DELLA PIANURA VENETA

Grado di vulnerabilità A (Alto) con range di valori Sintacs (Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non saturo, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica) compreso tra 50 – 70 (range 0 – 100).

- TAV. 20: ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA
 - ◇ Zone vulnerabili: Alta pianura – zona di ricarica degli acquiferi (Deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003
- TAV. 36: ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO
 - ◇ Zone omogenee di protezione: Zona della ricarica
- TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI.
 - ◇ Bacino scolante nel mare Adriatico

Il sito non ricade in area sensibile

2.2.9.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 15 “Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano” descrive le procedure per la definizione delle aree da vincolare per la salvaguardia dei pozzi destinati al consumo umano.

L'iter prevede, entro centottanta giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione di approvazione del Piano, l'emanazione da parte della Giunta Regionale di specifiche direttive tecniche per la delimitazione delle aree citate.

Entro un anno dall'approvazione delle direttive tecniche le AATO provvedono all'individuazione delle zone di rispetto delle opere di presa degli acquedotti pubblici di propria competenza, eventualmente distinte in zone di rispetto ristretta e allargata, e trasmettono la proposta alla Giunta regionale per l'approvazione. Successivamente all'approvazione della Giunta regionale la delimitazione è trasmessa dalle AATO alle province, ai comuni interessati, ai consorzi di bonifica e all'ARPAV competenti per territorio.

L'iter descritto, allo stato attuale, non è ancora compiuto. Valgono, quindi, le indicazioni riportate al comma 4:

“4 Fino alla delimitazione di cui ai commi 1, 2 e 3, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali.”

Il sito in oggetto non rientra nella zona di rispetto citata.

Il comma 6 cita: *“Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli “Indirizzi di Piano”.* All'interno di tali aree, fino all'approvazione del Piano regionale dell'attività di cava di cui all'articolo 4 della legge regionale 7 settembre 1982, n. 44 *“Nome per la disciplina dell'attività di cava”* e successive modificazioni, è vietata l'apertura di nuove cave in contatto diretto con la falda. Sono consentite le attività estrattive previste dal PRAC adottato per gli ambiti caratterizzati da falda già a giorno. Entro un anno dalla data di pubblicazione della deliberazione di approvazione del presente Piano, la Giunta regionale individua le aree di alimentazione delle principali emergenze naturali e artificiali della falda e le zone di riserva d'acqua strategiche ai fini del consumo umano e stabilisce gli eventuali vincoli e restrizioni d'uso del territorio.

I comuni citati nelle tabelle sono evidenziati nella figura seguente, estratta dagli *“indirizzi di Piano”*, con indicato il sito d'intervento (cerchio rosso).



Il comune di San Zenone degli Ezzelini non rientra nella zona di protezione.

L'art. 39 "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio" detta precise indicazioni sulla gestione delle acque di dilavamento della superfici scoperte facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle NTA.

I commi 1 e 2 identificano le situazioni dove è necessario il trattamento dell'intero volume di acqua raccolta nelle superfici pavimentate, mentre i commi 3 e 4 prendono in considerazione i casi cui è sufficiente il trattamento della prima pioggia e la sua modalità di gestione.

L'impianto in oggetto corrisponde alla seguente categoria riportata nell'Allegato F:

"6. Impianti di smaltimento di rifiuti, impianti di recupero di rifiuti, depositi e stoccaggi di rifiuti, centri di cernita di rifiuti"

L'attività dell'impianto di recupero è finalizzata alla demolizione e successiva selezione, cernita e riduzione volumetrica dei materiali presenti. Essendo un impianto di durata provvisoria non sono dimensionati sistemi fissi di raccolta e trattamento dei reflui. Le procedure operative attuano, perciò, tecniche, come ad esempio la copertura dei cumuli di materiale, dirette ad evitare il dilavamento dei rifiuti e la formazione di reflui e tanto meno il loro scarico sul suolo.

2.2.9.3 CONCLUSIONI

Il P.T.A. non evidenzia condizioni che precludano l'esecuzione dell'opera.

2.2.10 Autorità d'ambito territoriale ottimale VENETO ORIENTALE – Piano d'ambito (A.T.O – P.A.)

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa, sono stati individuati 8 Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione:

- Alto Veneto;
- Veneto Orientale;
- Laguna di Venezia;
- Brenta;
- Bacchiglione;
- Veronese;
- Polesine;
- Valle Del Chiampo.

La programmazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, nell'ambito delle specifiche competenze previste dalla vigente normativa, si articola nei due seguenti strumenti:

- Piano d'ambito (P.A.), previsto dall'art. 11, comma 3 della legge 36/1994, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalla Regione (DD.G.R.V. n. 1685 del 16.6.2000 e n. 61 del 19.01.2001).

- Piano stralcio del Piano d'ambito, previsto dall'art. 141 comma 4 della legge 388/2000, che individua gli interventi urgenti da realizzare a breve in materia di fognatura e depurazione, in attesa della predisposizione del Piano d'ambito.

Il Piano d'Ambito è, in particolare, lo strumento fondamentale di programmazione delle opere necessarie al territorio in ambito acquedottistico, fognario, depurativo.

Il sito ricade nell'Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale il quale si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999. L'A.T.O. "Veneto Orientale" con l'Assemblea d'Ambito del 19/12/2002 ha individuato i sei sottoelencati Enti Gestori del servizio idrico integrato:

- Servizi Idrici della Castellana con sede a Castello di Godego (TV);
- A.S.I. S.p.A. con sede a San Donà di Piave (VE);
- Azienda Servizi Pubblici Sile Piave S.p.A., con sede a Roncade (TV);
- Azienda Servizi Idrici Sinistra Piave S.r.l., con sede a Codognè (TV);
- Consorzio intercomunale Alto Trevigiano, con sede a Villorba (TV);
- Consorzio Schievenin Alto Trevigiano, con sede a Montebelluna (TV).

Il sito ricade nell'area di competenza dei Servizi Idrici della Castellana.

Il Piano d'Ambito dell'A.T.O. "*Veneto Orientale*" è stato approvato dall'Assemblea d'Ambito con Deliberazione del 09.12.2003, n. 9 ed inviato alla Regione Veneto. Con Deliberazione dell'Assemblea d'Ambito del 25.05.2004 n. 6, sono state accolte le osservazioni prodotte dagli Enti interessati. Il Piano è, quindi, depositato in Regione in fase d'istruttoria in attesa dell'approvazione definitiva.

La Tavola 5.3 "*Interventi infrastrutturali di acquedotto: carte di sintesi*" riporta le tratte e gli impianti esistenti e di progetto (adduzione, cessione, disinfezione, potabilizzazioni, pozzi, serbatoi, sollevamenti sorgenti).

Esaminando la tavola, non evidenziano elementi esistenti o di progetto che possono interferire con l'intervento in oggetto.

2.2.11 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE “*Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque*”, attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 “*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.*” Sono così segnalate le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva “Habitat”), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva “Uccelli”), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007, D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008, D.G.R. n. 2816 del 22.09.2009 e D.G.R. n. 2817 del 22.09.2009.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A) per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357

dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale.

I siti più prossimi sono:

- SIC IT3240026 “Prai di Castello di Godego” 5,2 km verso Sud-Est
- SIC IT3240002 “Colli Asolani” 5,3 km verso Nord-Est
- SIC & ZPS IT3230022 “Massiccio del Grappa a 5,6 km verso Nord;

Si allega la Dichiarazione di non Incidenza Ambientale in quanto non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

2.2.12 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano d'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), redatto ai sensi del comma 6-ter dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, si configura come uno strumento di pianificazione che, attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consente di far fronte alle problematiche idrogeologiche compendiando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso e di uno sviluppo antropico.

La legge 3 agosto 1998, n. 267 *“Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania”* (conversione in Legge del D.L. 11 giugno 1998, n. 180), e successive modifiche ed integrazioni, prevede che *“le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico che contengano in particolare l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia nonché le misure medesime”*.

Il D.P.C.M. 29 settembre 1998 *“Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180”* ha ulteriormente perfezionato la procedura di realizzazione del P.A.I.

Il sito ricade nel territorio di competenza del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta – Bacchiglione. Il Piano ha valore di stralcio dei piani di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta – Bacchiglione

interessante il territorio della Regione del Veneto e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate le azioni e le norme d'uso riguardanti l'assetto idraulico ed idrogeologico del bacino.

Con delibera n. 1 del 3 marzo 2004 il Comitato Istituzionale ha adottato il “*Progetto di Piano stralcio per l'assetto Idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta – Bacchiglione*”. Il “*Piano stralcio per la Sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento*” è stato approvato con D.P.C.M. 28 agosto 2000 mentre il “*Piano stralcio per la Sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave*” è stato approvato con D.P.C.M. 2 ottobre 2009. Sono seguite diverse integrazioni del Comitato Istituzionale fino all'adozione del “*Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei Bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta Bacchiglione e corrispondenti misure di salvaguardia*” avvenuta con delibera del 9 novembre 2012, n. 3.

2.2.12.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Gli elaborati grafici sono suddivisi per bacino. Si riportano le indicazioni per il sito in oggetto relative al “*Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Brenta – Bacchiglione*”.

- CARTA DELLA PERICOLOSITÀ DA VALANGA

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLA PERICOLOSITÀ GEOLOGICA

◇ Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

2.2.12.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme Tecniche Operative non riportano ulteriori indicazioni per l'intervento in oggetto.

2.2.12.3 CONCLUSIONI

Il P.A.I. dimostra che il sito non rientra in area a pericolosità idraulica né in area a pericolosità geologica.

2.2.13 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) ha lo scopo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi di riduzione degli inquinanti così come previsti dalla più recente normativa italiana ed europea e di quella in corso di recepimento, nel pieno rispetto della tempistica evidenziata dalle stesse.

Il Piano classifica i comuni veneti sulla base dei dati delle stazioni di misura della Rete di Rilevamento della Qualità dell'Aria relativi al periodo 1996-2001. In particolare sono presi in considerazione gli inquinanti SO₂, NO₂, O₃, CO, PM₁₀, benzene e IPA, e sono individuate le postazioni nelle quali si sono verificati superamenti del valore limite e soglie d'allarme. Oltre a questi parametri per la zonizzazione sono presi in considerazione anche altri fattori come il numero degli abitanti e la densità abitativa.

In base alla normativa la regione individua le zone a diverso grado di criticità, rispetto ai valori limite previsti, per i diversi inquinanti atmosferici. In particolare sono individuate tre tipologie di zone:

- ZONA A: i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme; in queste zone andranno applicati i Piani di Azione;
- ZONA B: i livelli di uno o più inquinanti eccedono il valore limite aumentato del margine di tolleranza o sono compresi tra il valore limite e il valore limite aumentato del margine di tolleranza; in queste zone dovranno essere applicati i Piani di Risanamento;
- ZONA C: livelli degli inquinanti sono inferiori al valore limite e sono tali da non comportare il rischio del superamento degli stessi; in queste altre zone andranno applicati i Piani di Mantenimento.

La zonizzazione ha l'obiettivo di definire gli interventi da attuare per il miglioramento dello stato di qualità dell'aria.

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla Legge Regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57, dell'11 novembre 2004.

Con la delibera della Giunta Regionale n. 3195 del 17 ottobre 2006 è stata approvata la nuova zonizzazione del territorio regionale. La nuova classificazione è basata sulla densità emissiva di ciascun comune:

- A1 Agglomerato: comuni con densità emissiva superiore a 20 t/a km²
- A1 Provincia: comuni con densità emissiva compresa tra 7 t/a km² e 20 t/a km²
- A2 Provincia: comuni con densità emissiva inferiore a 7 t/a km²
- C: comuni situati ad un'altitudine superiore ai 200 m s.l.m.m.

Nel BUR del 22 gennaio 2013 è stata pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2872 del 28.12.2012 con la quale nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto ambientale, il Rapporto ambientale-sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

Dall'allegato alla delibera della Giunta Regionale n. 3195 del 17 ottobre 2006, il comune di San Zenone degli Ezzelini rientra nelle zona "A1 Provincia" con densità emissiva compresa tra 7 t/a km² e 20 t/a km²

I Piani di azione sono costituiti da provvedimenti da porre in essere in modo strutturale e programmatico ("Azioni integrate" che spingono all'utilizzo di combustibili più eco-compatibili ed aumentano i controlli), in combinazione con interventi da effettuare in fase di emergenza ("Azioni dirette" che prevedono blocchi del traffico e limitazioni degli orari di riscaldamento e delle emissioni di polveri), volti alla mitigazione/risoluzione del problema di durata temporale limitata e per porzioni definite del territorio.

Le azioni sia dirette che integrate sono attuabili solo dagli Enti Pubblici locali per le proprie competenze.

Il P.R.T.R.A. non contiene prescrizioni specifiche dirette alla modalità di esecuzione di interventi puntuali, ma direttive generiche che comportano all'adozione da parte degli Enti locali di misure ed incentivi che mirano al contenimento degli inquinanti atmosferici. Il progetto non prevede la realizzazione di punti di emissioni che richiedono la specifica approvazione da parte degli Enti pubblici. Il transito dei mezzi sulla viabilità pubblica rientra nel contesto monitorato dalle varie centrali gestite dall'A.R.P.A.V. e di conseguenza sarà sottoposto alle prescrizioni e limitazioni imposte dai piani locali di prevenzione dell'inquinamento.

2.2.14 Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)

Il Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (M.O.S.A.V.), previsto dall'articolo 14 della legge regionale 27 marzo 1988, n. 5, individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche necessarie per assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile dell'intero territorio regionale, definisce i fabbisogni e le fonti da vincolare all'utilizzo idropotabile, detta disposizioni di attuazione e si sofferma in particolare sullo schema acquedottistico del Veneto Centrale, definendo principalmente le strutture di interconnessione per l'approvvigionamento idropotabile di quattro Ambiti Territoriali Ottimali (laguna di Venezia, Brenta, Bacchiglione, Polesine).

Le disposizioni di attuazione individuano:

- i fabbisogni idropotabili relativi al giorno di massimo consumo assegnate a ciascun Comune con riferimento all'anno 2015, tenendo conto del fabbisogno per uso domestico, per le attività commerciali ed i servizi, nonché per gli usi artigianali e industriali inscindibili da quelli civili umani;
- le risorse idriche da salvaguardare per il fabbisogno idropotabile sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;
- i criteri tecnici per la realizzazione degli acquedotti diretti ad un modello di reticolazione che porti alla eliminazione pratica del rischio di fallanza per rotture di condotte od altro, alla distribuzione spontanea del carico idraulico (uniformità del cielo piezometrico) tra i suoi vari elementi secondo le esigenze del consumo nel tempo e nello spazio.

Il M.O.S.A.V. è stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1688 del 16/06/2000 ed ha acquisito i pareri favorevoli della VII Commissione consiliare regionale, delle Autorità di Bacino nazionali dei fiumi dell'Alto Adriatico, del fiume Adige e del fiume Po, e del Magistrato alle Acque. Esso sostituisce la Variante al "*Piano Regionale Generale degli Acquedotti*", adottata dalla Giunta Regionale nel 1988.

È in corso l'aggiornamento del Piano in riferimento, in particolare, all'individuazione dei punti di prelievo principali ed in secondo luogo dei tracciati delle condotte di adduzione che costituiscono le maglie dello schema acquedottistico.

2.2.14.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Dalla cartografia allegata, relativa al sito in oggetto, sono state ricavate le seguenti indicazioni:

- TAV. N. 1: BACINI IDROGRAFICI E UNITÀ IDROGEOLOGICHE

- ◊ Bacino n. 4: Brenta – Bacchiglione

- ◊ Area montana o collinare

Il sito ricade a Nord della linea indicativa di separazione delle acque naturali sotterranee qualitativamente ottimali (a Nord della linea) dalle acque naturali qualitativamente non ottimali (a sud della linea).

- TAV. N. 2: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI FATTO

I punti di “*produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*” più prossimi sono ubicati circa 1,8 e 2,5 km a Nord-Est e 2,6 km verso Nord-Ovest.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 3: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI FATTO

Il comune di San Zenone degli Ezzelini è servito dal depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq.. di Castelfranco veneto che ha come recapito il Fiume Zero.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 4: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI, INTERCONNESSIONI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI PROGETTO

Nessuna ulteriore indicazione rispetto a quanto riportato nella tavola 2.

Non sono previsti in prossimità al sito nuovi “*punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*”.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 4.1: SCHEMA ACQUEDOTTISTICO DEL VENETO CENTRALE – COROGRAFIA DI PROGETTO

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

- TAV. N. 5: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE >10000 AE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI PROGETTO.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 6: PRINCIPALI IMPIANTI DI DEPURAZIONE, LIVELLI DI TRATTAMENTO E CORPI RICETTORI – STATO DI PROGETTO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. N. 7.1: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO A – ALTO VENETO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 7.2: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO B - VENETO ORIENTALE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 7.3: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO C – LAGUNA DI VENEZIA

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 7.4: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO D – BRENTA

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. N. 7.5: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO E – BACCHIGLIONE E CHIAMPO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 7.6: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO F – POLESINE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 7.7: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO G – VERONESE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

2.2.14.2 CONCLUSIONI

Il Piano individua in prossimità del sito diversi *punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)* dei quali i più più prossimi sono ubicati circa 1,8 e 2,5 km a Nord-Est e 2,6 km verso Nord-Ovest.

Dall'esame del M.O.S.A.V. non sono emersi elementi che possono pregiudicare la fattibilità del progetto.

2.2.15 La Carta Archeologica del Veneto

La Carta Archeologica del Veneto è il prodotto di una collaborazione tra la Regione Veneto, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e l'Università di Padova.

La Carta Archeologica è nata nella seconda metà degli anni ottanta per raggiungere una conoscenza ottimale del territorio che consentisse la comprensione:

- delle modalità delle scelte insediative avvenute nel passato,
- delle esigenze e delle potenzialità delle singole aree;
- impostare una corretta progettazione territoriale mirata:
- alla salvaguardia dei beni archeologici presenti sul territorio stesso,
- all'elaborazione di programmi di valorizzazione dei siti e dei beni archeologici.

Nella cartografia allegata sono individuati principalmente i punti di ritrovamento di oggetti, distinti in base alla quantità rinvenibile, i siti complessi e realmente ampi e le aree ad alta densità di rinvenimenti. I punti di ritrovamento archeologico sono descritti con simbologia a colori differenti in base alle epoche, e individuati con numeri progressivi che rinviano ad una scheda contenente informazioni in merito ai singoli ritrovamenti effettuati in un determinato luogo, sulla loro tipologia, sulla bibliografia disponibile ecc.

Il contesto territoriale, entro cui ricade il sito, è riportato nella cartografia relativa al Foglio 37 "Bassano del Grappa" (libro I).

La Carta Archeologica del Veneto indica i seguenti ritrovamenti più nell'ambito prossimo al sito:

- n. 132.1 "San Zenone degli Ezzelini" ritrovamento nella zona di pugnali foliati con codolo di tipologia eneolitica (fine II millennio a.C.)

- n. 132.2 “Ca’ Crespi - San Zenone degli Ezzelini” Fondamenta, embrici, mattoni, e tessere musive colorate sarebbero stati rinvenuti a sud della provinciale poco a est del Rio Giaretta.
- n. 132.3 “San Zenone degli Ezzelini” generica notizia del rinvenimento di fondamenta e materiali fittili romani in terreni al confine tra i comuni di S.Zenone e di Fonte
- n. 132.4 “San Zenone degli Ezzelini” ritrovamento di un’iscrizione funeraria, fatta incidere dai genitori. Fu rinvenuta, secondo la tradizione, nei fondi Rover, insieme ad una cassa di piombo, nella quale c’erano tre teschi, due monete di bronzo, una lucerna tre balsamari.
- n. 132.5 “San Zenone degli Ezzelini” iscrizione onoraria di un giovane di rango senatorio, che fu poi console suffeto probabilmente intorno al 210 d.C.
- n. 132.6 “San Zenone degli Ezzelini” Elementi fittili di una condotta idrica, furono rinvenuti durante gli scavi per il moderno acquedotto.
- n. 132.7 “San Zenone degli Ezzelini” al museo civico di Bassano del Grappa si conserva un elemento inferiore di macina da cereali riusato, sembra, come copertura di una tomba. È inoltre registrato l’ingresso nel 1908, di tre bronzi imperiali non meglio precisati.
- n. 132.8 “San Zenone degli Ezzelini” al museo civico di Treviso si conservano una piccola guarnizione bronzea a forma di vaso e due cespugli di giavellotto, in ferro, frammentarie;

Si tratta di ritrovamenti che non hanno una precisa collocazione.

Non sono indicati ritrovamenti in corrispondenza del sito.

2.2.16 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012 ha i seguenti contenuti e finalità:

- attuazione della pianificazione faunistico venatoria mediante il coordinamento dei Piani provinciali (adeguato, ove necessario, ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale);
- criteri per l’individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistico venatorie, delle Aziende agri-turistico-venatorie e dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- schema di Statuto degli Ambiti territoriali di caccia;

- indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia;
- modalità di prima costituzione dei Comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, loro durata, norme relative alla loro prima elezione e rinnovo;
- criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione ed i danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, previsto dall'art. 28 della L.R. 50/93;
- disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo;
- criteri per l'assegnazione del contributo ai proprietari e conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia, di cui al comma 1 dell'art. 15 della Legge 157/92.

Il Piano è stato approvato con Legge Regionale del 5 gennaio 2007 n. 1 ed ha validità quinquennale (dal 1° febbraio 2007 al 31 gennaio 2012).

Con Legge Regionale del 01.02.2013, n. 1 la validità del Piano Faunistico venatorio regionale è stata rideterminata al 30.9.2013.

Il grafico allegato al Piano Faunistico Venatorio indica che l'area ricade entro l'Ambito Territoriale TV 1.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

L'area d'intervento non ricade entro parchi nazionali e regionali, riserve naturali, foreste demaniali, oasi di protezione e centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale. La zona di Ripopolamento e Cattura più prossima è collocata a circa 320m a Nord-Est dall'area di intervento.

2.2.1 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)

Il Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.) è un atto tecnico-politico che pianifica gli obiettivi ambientali di un'area in relazione alle sorgenti sonore esistenti per le quali vengono fissati dei limiti. La Classificazione Acustica consiste nella suddivisione del territorio comunale in aree acusticamente omogenee a seguito di attenta analisi urbanistica del territorio stesso. L'obiettivo della classificazione è quello di prevenire il deterioramento di zone acusticamente non inquinate e di fornire un indispensabile

strumento di pianificazione dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale.

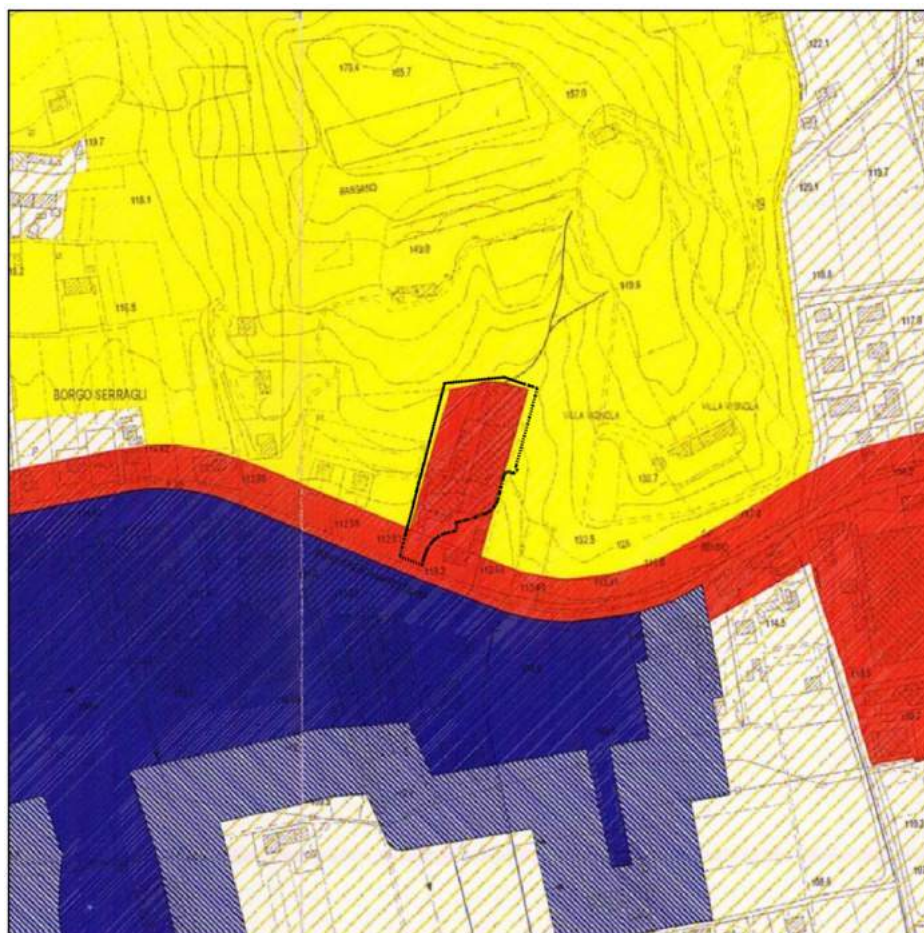
I concetti fondamentali della zonizzazione acustica sono stati introdotti dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447/95 e sono stati approfonditi dal D.P.C.M. 14/11/97 "*valore limite di emissione, valore limite di immissione, valori di attenzione, valori di qualità*".:

- Valore limite di emissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;
- Valore limite di immissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente estemo, misurato in prossimità dei ricettori;
- Valore di attenzione: rappresenta il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l'ambiente;
- Valore di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla legge.

I valori limite di immissione sono distinti in assoluti e differenziali. I primi sono determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale e i secondi con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale e il rumore residuo.

Il Comune di San Zenone degli Ezzelini è dotato di Piano Comunale di Classificazione Acustica approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 41 del 21.10.2003.

Piano Comunale di Classificazione Acustica di San Zenone degli Ezzelini colloca il sito in oggetto nella classe 4 "Aree di intensa attività" e parzialmente nella classe 2 "Aree prevalentemente residenziali"



LEGENDA

	CLASSE ACUSTICA 1 - [dB(A) 50-40] - AREE PARTICOLARMENTE PROTETTE
	CLASSE ACUSTICA 2 - [dB(A) 55-45] - AREE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI
	CLASSE ACUSTICA 3 - [dB(A) 60-50] - AREE DI TIPO MISTO
	CLASSE ACUSTICA 4 - [dB(A) 65-55] - AREE DI INTENSA ATTIVITA'
	CLASSE ACUSTICA 5 - [dB(A) 70-60] - AREE PREVALENTEMENTE INDUSTRIALI
	CLASSE ACUSTICA 6 - [dB(A) 70-70] - AREE ESCLUSIVAMENTE INDUSTRIALI
	FASCIA DI TRANSIZIONE [AMPIEZZA 30 M.]
	FASCIA DI TRANSIZIONE [AMPIEZZA 60 M.]

Figura 4: estratto del Piano Comunale di Classificazione Acustica

La relazione previsionale di impatto acustico dimostra, con l'adozione di specifiche mitigazioni, il rispetto dell'attività dei limiti normativi.

2.2.2 Altri vincoli

L'area d'intervento non è attraversata da reti o impianti tecnologici.

Non sono stati individuati altri vincoli per il sito in oggetto.

2.2.3 Conclusioni

L'esame dettagliato dei piani territoriali dimostra che l'area non ricade nelle seguenti zone:

- ◇ parchi o riserve naturali;
- ◇ Siti di Importanza Comunitaria;
- ◇ Zone di Protezione Speciale;
- ◇ zona sottoposta a vincolo idrogeologico;
- ◇ area tributaria della laguna di Venezia;
- ◇ piani di area istituiti dal P.T.R.C.;
- ◇ area di rispetto dai punti di captazione di acque sotterranee di acquedotti pubblici;
- ◇ area soggetta a dissesto idrogeologico;
- ◇ area a rischio idraulico;
- ◇ area a pericolosità idraulica;
- ◇ area a scolo meccanico;
- ◇ zone con ritrovamenti di interesse archeologico;
- ◇ aree nudeo della rete ecologica (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi).

3 CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Gli impatti potenziali prodotti dall'impianto sono:

- emissioni in atmosfera, che interessano direttamente la componente *ATMOSFERA: Aria* e indirettamente le componenti: *BIOSFERA: Fauna*, *AMBIENTE UMANO: Salute e benessere* e *AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani*;
- emissioni rumorose, che interessano direttamente le componenti *AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni*; e indirettamente le componenti: *BIOSFERA: Fauna*, *BIOSFERA: Ecosistemi*, *AMBIENTE UMANO: Salute e benessere* e *AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani*.

L'analisi è effettuata considerando i seguenti aspetti citati dall'allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152: *“della portata dell'impatto (area geografica e densità di popolazione interessata), della natura transfrontaliera dell'impatto, dell'ordine di grandezza, della complessità dell'impatto, della probabilità dell'impatto, della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto”*.

3.1 EMISSIONI IN ATMOSFERA

- Caratteristiche dell'impatto

I rifiuti lavorati sono solidi non putrescibili. Non sono previste emissioni di gas, vapori od odori dai rifiuti, mentre sono possibili emissioni polverose durante le operazioni di movimentazione dei materiali ed, in particolare, se tale operazione è eseguita nei periodi secchi.

Altra fonte di emissione sono gli scarichi dei motori prodotti dai mezzi di trasporto e dalle macchine operatrici.

- Mitigazioni

L'attività ha carattere provvisorio. L'impatto è mitigato, verso Nord, dalla collina dove è posto a ridosso il sito e, verso Sud, dall'effetto barriera prodotto dal traffico veicolare presente lungo la strada provinciale.

Può essere presa in considerazione, in base a riscontri oggettivi, l'installazione di appositi impianti di bagnatura per l'abbattimento delle polveri.

- Portata e natura transfrontaliera dell'impatto

In considerazione delle sorgenti previste e delle mitigazioni, si valuta un impatto limitato nel breve intorno.

L'impatto non è di natura transfrontaliera.

- Ordine di grandezza e della complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante. L'impatto non è complesso, è confinato all'interno del sito ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

- Probabilità, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno, e, si evidenzia, la sua durata è funzionale al completamento degli interventi di demolizione. Gli impatti hanno, quindi, una durata temporale limitata.

3.2 EMISSIONI RUMOROSE

- Caratteristiche dell'impatto

Emissioni sonore sono prodotte dal movimento mezzi, dalle operazioni di carico e scarico e dalla lavorazione dei rifiuti. Le emissioni sono prodotte, in particolare, dalle macchine operative e dall'impianto di frantumazione.

- Mitigazioni

L'attività ha carattere provvisorio. L'impatto è mitigato, verso Nord, dalla collina dove è posto a ridosso il sito e, verso Sud, dall'effetto barriera prodotto dal traffico veicolare presente lungo la strada provinciale.

Lo studio previsionale di impatto acustico dimostra il rispetto dei regolamenti comunali ed alla normativa di settore.

- Portata e natura transfrontaliera dell'impatto

In considerazione delle sorgenti previste e delle mitigazioni si valuta un impatto limitato nel breve intorno dell'area di cantiere.

L'impatto non è di natura transfrontaliera.

- Ordine di grandezza e della complessità dell'impatto

Le mitigazioni citate riducono la rilevanza dell'impatto. Esso si riduce significativamente con la distanza dalla sorgente.

L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di ulteriori accorgimenti tecnici.

- Probabilità, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno, e, si evidenzia, la sua durata è funzionale al completamento degli interventi di demolizione. Gli impatti hanno, quindi, una durata temporale limitata.